

Immigrazione: riflessioni sui dati del 2005 e sulle prospettive

Queste anticipazioni sono finalizzate innanzi tutto a far prendere coscienza che, alla fine del 2005, la popolazione immigrata in Italia è arrivata a superare, seppure di poco, i 3 milioni di unità, tenuto conto dei 180.000 immigrati extracomunitari venuti per inserirsi da noi e dei nuovi nati in Italia da entrambi i genitori stranieri: ricordiamo che la stima del "Dossier" per la fine del 2004 era di 2.786.340 soggiornanti regolari.

Utilizzando i dati messi a disposizione è stato ricostruito un quadro organico di quanto è avvenuto nello scorso anno.

Il 2005 è stato un anno molto interessante non solo per questo consistente aumento ma anche per il monitoraggio più preciso del mercato del lavoro, che ha evidenziato la persistente incongruenza tra quote stabilite e fabbisogno del mercato.

L'analisi dei visti d'ingresso non ha solo una rilevanza di natura quantitativa ma aiuta anche a porre fine ad una lettura banale del fenomeno migratorio, spesso ridotto alla mera funzione lavorativa dei nuovi venuti o addirittura, quando si identifica immigrazione e delinquenza, all'assolutizzazione del comportamento deviante di alcune loro frange. La realtà si colloca ben al di là di questo riduttivo inquadramento e ci presenta una molteplicità di vissuti e di condizioni, con significative differenze a seconda delle provenienze, e attraverso le sue indicazioni particolareggiate non solo aiuta a capire il presente e a ipotizzare il futuro, ma accredita anche il fenomeno migratorio come una tra le più significative espressioni della dimensione internazionale del mondo odierno.

Tra l'altro, la riflessione sui paesi di arrivo evidenzia che i flussi nel 2005 per quasi la metà hanno riguardato cittadini europei e per un altro quinto cittadini americani e questo va a temperamento delle paure di invasione da parte di gruppi non omogenei alla nostra civiltà.

La Romania si è confermata il primo paese per numero di visti ricevuti, più di 40.000 e in prevalenza per motivi di lavoro, con un protagonismo di questa nazionalità pari a uno ogni cinque ingressi. A seguire troviamo Albania, Stati Uniti, Marocco, Cina, Ucraina, India, Filippine e Jugoslavia, ma con motivi d'ingresso molto differenziati tra di loro.

È indubbio che l'aumento che l'immigrazione sta attualmente conoscendo ha diverse marce in più rispetto alla pur consistente crescita registrata negli anni '90.

L'insieme di questi dati porta a chiedersi se la rappresentazione dell'immigrazione, che sta alla base delle decisioni di politica migratoria, risponda in maniera adeguata alla realtà e solleva una serie di problemi normativi e amministrativi.

Questa è la struttura delle anticipazioni del "Dossier". Nel merito dei singoli punti si ritorna qui di seguito con il supporto dei dati.

Il mercato occupazionale nel 2005: la frattura tra mercato formale e mercato reale

Per il 2005 sono stati emanati tre decreti flussi: il primo ha previsto l'ingresso di 79.500 neocomunitari, il secondo l'ingresso di 79.500 extracomunitari (di cui 25.000 stagionali) e il terzo ha completato il contingente degli extracomunitari con altri 20.000 lavoratori stagionali.

Per i neocomunitari dell'Est Europa la quota stabilita di 79.500 ingressi è stata utilizzata, alla data di giugno 2005, da 44.096 persone, per il 60% maschi. Il gruppo prevalente è stato quello dei polacchi (24.149), seguiti da slovacchi (12.735), cechi (3.719) e ungheresi (1.968). Tra di essi i lavoratori non stagionali sono stati 11.737, per un terzo inseriti nel settore domestico; mentre i 32.359 stagionali si sono indirizzati per i quattro quinti in agricoltura e per il resto nel turismo.

Un discorso più articolato merita l'ingresso dei lavoratori extracomunitari, per i quali nel 2005 vi è stata la possibilità di 45.000 ingressi per lavoro stagionale e di 54.500 ingressi per lavoro non stagionale, questi ultimi così ripartiti: 20.800 unità di lavoro dipendente riservate a nazionalità predeterminate, 15.000 per collaboratori familiari e 15.000 per altri settori (dei quali solo 27.900 assegnati alle regioni), 2.500 a lavoratori autonomi, 1.000 a dirigenti e personale altamente qualificato e 200 a lavoratori di origine italiana.

ITALIA. Bilancio decreto flussi 2005

Categorie	Quote assegnate	Domande presentate
Lavoratori neocomunitari	79.500	44.096
Lavoratori extracomunitari stagionali	45.000	37.837
Lavoratori extracomunitari non stagionali	*27.900	**123.567
- numero domande non soddisfatte	-	95.667
- percentuale domande non soddisfatte	-	77,4
- rapporto tra nuovi lavoratori e soggiornanti	-	1 ogni 20

*Queste sono le quote assegnate alle regioni per soddisfare le domande presentate dalle famiglie e dalle aziende: altri 26.600 posti sono rimasti a disposizione a livello centrale per i paesi convenzionati, per i lavoratori autonomi, per i dirigenti e per gli italiani in provenienza dall'estero.

**Il numero effettivo delle domande è stato ipotizzato tre volte superiore in un'indagine di "Stranieri in Italia" nel mese di marzo 2005.

FONTE: Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni su dati del Ministero del Lavoro e dell'Interno

A fine giugno 2005 (non è quindi escluso che successivamente i numeri siano aumentati) sono state conteggiate 123.567 domande presentate per lavoro non stagionale da parte di lavoratori extracomunitari, mentre per lavoro stagionale, alla stessa data, sono pervenute 37.837 domande. Complessivamente, a fronte di 99.500 posti previsti per gli extracomunitari per il 2005, le richieste sono state 161.404: i posti per lavoro stagionale sono stati sufficienti, mentre quelli per lavoro non stagionale sono risultati meno della metà di quelli richiesti.

È opportuno concentrarsi sulle domande per lavoro stabile, essendo quello più direttamente collegato con l'inserimento nel paese. Le 123.567 domande per posti non stagionali per il 44,2% (54.621) hanno riguardato collaboratori familiari, con punte superiori al 50% in diverse regioni (Campania, Lazio, Liguria, Puglia, Sicilia, Toscana) e con valori pari o inferiori al 37% nelle Province di Trento e Bolzano, nel Friuli Venezia Giulia, in Lombardia, nelle Marche, nel Molise, nel Veneto e nella Valle d'Aosta. Si può dire che grosso modo il gruppo di regioni a minor fabbisogno di lavoro domestico riguarda quelle prevalentemente industrializzate.

È stato rilevato anche il fabbisogno della forza lavoro edile, che mediamente è pari al 17,2% delle domande pervenute (21.208), ha punte superiori al 20% in molte regioni del Nord e del Centro (Bolzano e Trento, Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Veneto, Marche, Molise) e valori più bassi nel Meridione, anche inferiori al 10% (Calabria, Campania, Puglia, Sicilia).

Sulla base di queste rilevazioni è indubbia una frattura tra il mercato formale (quello programmato) e quello reale espresso dalle aziende e dalle famiglie (ed evidenziato dalle domande presentate). Le domande di lavoro non stagionale non soddisfatte sono state circa 100.000 (il 77% di quelle presentate) e, se è vero che si è trattato di persone già presenti in Italia, quella che chiamiamo programmazione si è chiusa nel 2005 con un bilancio di 100.000 irregolari e che sulla base di un criterio di valutazione così concreto si deve essere giustamente severi nei confronti della legge e della sua applicazione.

ITALIA. Rapporto tra stranieri soggiornanti e nuovi lavoratori richiesti dall'estero nel 2005

Regioni	Regioni	Regioni	Regioni
V. Aosta	1/22	Friuli VG	1/20
Piemonte	1/28	Veneto	1/20
Lombardia	1/40	Emilia R	1/14
Liguria	1/32	Nord Est	1/18
Nord Ovest	1/36	Toscana	1/15
Trentino AA	1/24	Marche	1/21
Friuli V.G.	1/20	Umbria	1/24
Veneto	1/20	Lazio	1/26
		Centro	1/20
		Abruzzo	1/15
		Campania	1/21
		Molise	1/8
		Basilicata	1/8
		Puglia	1/24
		Calabria	1/12
		Sud	1/28
		Sicilia	1/30
		Sardegna	1/16
		Isole	1/26
		Italia	1/23
		Un lavor. ogni 23 sogg.	
		Lav. dom.	1/4
		Edilizia	1/4
		Altri settori	1/4

FONTE: Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni su dati del Ministero del Lavoro e dell'Interno

Per quanto riguarda le tendenze è bene tenere presente che le 123.567 domande registrate, rapportate alla popolazione straniera complessivamente soggiornante in Italia, incidono per il 4,4% ed evidenziano la tendenza a far venire in Italia un nuovo lavoratore stabile ogni 4 stranieri soggiornanti, con queste differenziazioni per aree territoriali: nel Nord Est 1 nuovo lavoratore ogni 18 soggiornanti, nel Centro 1 ogni 20, nelle Isole 1 ogni 26, nel Sud 1 ogni 28 e nel Nord Ovest 1 ogni 36.

Ai primi posti si collocano regioni piccole e con ridotti insediamenti di immigrati, come il Molise e la Basilicata (richiesta di 1 nuovo lavoratore ogni 5 soggiornanti), mentre tra le grandi

regioni si segnalano l'Emilia Romagna e la Toscana (richiesta di un nuovo lavoratore ogni 14 soggiornanti, e così è anche per l'Abruzzo). L'Emilia Romagna è la regione che ha totalizzato il più alto numero di richieste di lavoratori extracomunitari (20.106, di cui l'84,3% rimasto insoddisfatto); mentre le regioni con il più cospicuo numero di immigrati (la Lombardia con 653.000 soggiornanti a inizio 2005 e il Lazio con 390.000 soggiornanti) rivelano, sulla base di queste registrazioni, una richiesta inferiore alla media (16.381 e 15.278 domande, pari rispettivamente a 1 nuovo lavoratore ogni 20 soggiornanti). Tenuto conto che queste regioni, e specialmente le province di Roma e di Milano, sono state le maggiori protagoniste nella regolarizzazione del 2002, non è agevole comprendere se il fabbisogno di manodopera immigrata sia effettivamente contenuto o si tratti solo di sfiducia e scarsa utilizzazione dei canali ufficiali, anche a causa dell'insufficiente disponibilità di posti da essi programmata.

Nella valutazione complessiva dei flussi bisogna anche tenere conto di una quota di altri 26.600 posti non assegnati alle regioni per soddisfare la richiesta delle aziende e delle famiglie e tenuti a disposizione dei paesi convenzionati, dei lavoratori autonomi, dei dirigenti e degli immigrati di origine italiana.

L'analisi fin qui condotta sulla base dei dati ufficiali va completata con un accenno a valutazioni di tipo diverso che sono state fatte sulla programmazione dei flussi. Un'indagine dell'editoriale "Stranieri in Italia", condotta nel mese di marzo 2005 sui due terzi delle province italiane, calcolava che a quella data erano state presentate 258.000 domande che, rapportate alle province mancanti, raggiungevano quota 370.000; inoltre l'indagine ipotizzava che, attraverso le domande che sarebbero state presentate nei successivi mesi, il loro numero alla fine avrebbe potuto essere di 450.000, e quindi tre volte superiore ai posti disponibili. Significativamente venivano citati questi esempi: a Roma 40.000 mila domande per 2.400 posti, a Milano 18.500 per 1.200 posti, a Napoli 7.000 domande per 500 posti. Il decreto flussi evidenzerebbe così ancora una volta, senza la possibilità di venirne a capo, una rilevante sacca di irregolarità, poiché a detta degli operatori e degli studiosi del settore le domande presentate riguardano per la maggior parte persone già presenti in Italia e pronte, una volta accettata la loro domanda, a ritornare nel loro paese per ottenere il visto: perciò, ironicamente, è stato detto che più che di un decreto flussi si tratterebbe di un decreto che costringe al riflusso.

Probabilmente il numero effettivo delle domande presentate si colloca a metà tra quello rilevato a giugno 2005 dal Ministero del Lavoro e quello ipotizzato dall'editoriale "Stranieri in Italia"; se così non fosse diventerebbe arduo capire perché ad appena un anno di distanza, nel mese di marzo 2006, le domande presentate a seguito del nuovo decreto flussi per l'assunzione di lavoratori extracomunitari siano state ben 480.000. Fortunatamente il nuovo sistema di rilevazione messo a punto dal Ministero dell'Interno attraverso le Poste Italiane e gli Sportelli unici ha già reso possibile quantificare il numero totale delle domande e, quando sarà in grado di fornire le disaggregazioni per provincia, per categoria, per sesso e per provenienza, consentirà di conoscere meglio il mercato e le sue tendenze e di pervenire, finalmente, ad una capacità programmatica più adeguata.

Tracciati così i contorni del mercato formale e di quello reale, si può entrare nel merito dei flussi di ingresso in Italia, per lavoro o per altri motivi, che hanno portato la presenza straniera in Italia a superare i 3 milioni di unità all'inizio del 2006.

I visti per inserimento rilasciati nel 2005

Per la ricostruzione dei flussi del 2005 ci avvaliamo dell'archivio visti del Ministero degli Affari Esteri, che si caratterizza non solo per un'apprezzabile tempestività ma anche per un soddisfacente trattamento dei dati.

La concessione dei visti è regolamentata dalla convenzione di applicazione dell'Accordo di Schenghen, che prevede tre categorie fondamentali:

- visti Schenghen uniformi (VSU) con una validità massima di 90 giorni;
- visti a validità territoriale limitata (VTL) soggetti anche a restrizione territoriale oltre che temporale;
- visti nazionali (VN), previsti dall'art. 18 della Convenzione, con una validità superiore a 90 giorni.

La serie storica dei visti, concessi per tutti i motivi di ingresso, ha superato il milione di unità nell'anno del Grande Giubileo, livello nuovamente raggiunto proprio nel 2005: 741.077 nel 1998, 834.776 nel 1999, 1.008.999 nel 2000, 947.085 nel 2001, 855.535 nel 2002, 879.328 nel 2003, 983.499 nel 2004 e 1.076.680 nel 2005. È senz'altro imponente il flusso di

persone straniere che entrano in Italia, ma non bisogna dimenticare che il movimento è due volte più consistente in paesi come la Francia o la Germania.

La maggior parte dei cittadini stranieri non viene per stabilirsi in Italia. Le tipologie più numerose dei visti non di inserimento concessi nel 2005 riguardano il turismo (554.000) e gli affari (139.000, con netta prevalenza di russi); consistenti sono anche i visti per transito (64.000), per invito (24.000) e per trasporto (16.000). I visti per invito hanno un indubbio significato socio-culturale-politico nel quadro degli scambi bilaterali, perché le persone non solo vengono invitate da enti italiani pubblici o privati ma anche a spese di tali enti: rileviamo che sono stati invitati oltre 3.000 russi, 2.000 sia cinesi che ucraini, 800 georgiani, 600 sia bosniaci che macedoni, 500 israeliani, 400 bielorusi, indiani, kenioti e tunisini, 300 iracheni, marocchini, e montenegrini. Questi ingressi, almeno formalmente, sono legati a motivi transeunti, nei quali non si configura un interesse all'inserimento stabile. Altri visti meno numerosi, ma sempre per soggiorni brevi, sono quelli per gare sportive (9.540, per i quali si sono distinti russi, ucraini e jugoslavi), per cure mediche (2.523, riguardanti in prevalenza albanesi, bosniaci, iracheni, libici, romeni, jugoslavi, kuwaitiani, israeliani e altri).

Naturalmente, essendo qui trattata l'immigrazione d'inserimento, verranno presi in considerazione solo i visti nazionali, quelli la cui durata consente un vero e proprio inserimento nel paese, seppure di durata differenziata.

Nel 2005 sono stati rilasciati dalle rappresentanze diplomatiche e consolari italiane 224.080 visti per inserimento (appena un quinto di quelli complessivamente rilasciati), non solo per lavoro e ricongiungimento familiare ma anche per diversi altri motivi, da prendere in considerazione distintamente.

ITALIA. Visti per inserimento concessi nel 2005

<i>Motivi rilascio</i>	<i>Numero</i>	<i>% sul totale</i>	<i>Motivi rilascio</i>	<i>Numero</i>	<i>% sul totale</i>
Diplomatico	1.234	0,6	Familiari al seguito	3.964	1,8
Lavoro subordinato	78.989	35,3	Studio - Scuole diverse	26.619	11,9
Lavoro autonomo	775	0,3	Studio - Università	5.072	2,3
Missione	7.019	3,1	Vacanze lavoro	358	0,2
Motivi religiosi	2.795	1,2	Altri motivi	2.910	1,3
Reingresso	3.446	1,5	Totale visti inserimento	224.080	100,0
Residenza elettiva	968	0,4			
Rincong. familiare	89.931	40,1	Totale generale visti	1.076.080	-

FONTE: Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni su dati del Ministero degli Affari Esteri

Motivi diplomatici (1.234). Per quanto i diplomatici siano una categoria del tutto particolare di immigrati, sono pur sempre chiamati a insediarsi nel paese per un certo periodo di tempo.

Lavoro autonomo (775). Il numero di questi visti è molto basso, addirittura inferiore alla quota stabilita per il 2005 (2.500), e attesta la scarsa predisposizione dell'Italia ad attirare investitori/imprenditori esteri, mentre gli immigrati stanno dimostrando da anni un'eccezionale propensione alla scelta imprenditoriale. Tra l'altro va osservato che, nel corso degli anni '90, i permessi di soggiorno concessi per lavoro autonomo sono stati mediamente più elevati (circa 1.300 l'anno). Indichiamo i principali paesi di provenienza per lavoro autonomo nel 2005: 86 la Croazia, 61 visti Cuba, 50 il Kazakistan, 49 la Russia, 36 Taiwan, 34 il Pakistan, 26 il Giappone, 22 la Corea del Sud e 20 la Romania.

Lavoro subordinato (78.989). È il motivo più ricorrente dopo quello per motivi familiari, anche se è rimasto, seppur di poco, al di sotto della quota stabilita di 79.500 unità tra lavoro dipendente non stagionale e lavoro stagionale. In effetti, a volte la lentezza delle procedure fa sì che un certo numero di datori di lavoro rinunci all'impiego dei lavoratori stagionali inizialmente ipotizzato. Di questi visti 4.559 sono stati rilasciati a marittimi, 982 a lavoratori dello spettacolo e 977 a sportivi. Al numero complessivo citato si aggiungono altri 5.946 visti per lavoro dipendente di durata inferiore a tre mesi.

Missione (7.019). Beneficiari di questo visto sono gli stranieri che vengono per ragioni legate a funzioni politiche, governative o comunque di pubblica utilità. In questa sede sono stati presi in considerazione solo i visti superiori ai 90 giorni, altrimenti il loro numero complessivo sarebbe stato quasi tre volte superiore (21.000). Un quinto dei visti per missione viene rilasciato a statunitensi (5.020).

Motivi religiosi (2.795). I ministri di culto, appartenenti ad organizzazioni confessionali iscritti all'elenco tenuto dal Ministero dell'Interno, che hanno ottenuto questi visti di lunga

durata, sono appena un terzo rispetto a quelli venuti con visti di durata inferiore ai 90 giorni (il totale dei due gruppi raggiunge le 7.058 unità). Anche negli anni '90 la media dei permessi rilasciati per motivi religiosi è stata di circa 3.000 l'anno.

Reingresso (3.446). Questi visti vengono rilasciati non a persone venute ex novo dall'estero bensì a immigrati già soggiornanti, che si siano trovati incidentalmente sprovvisti del permesso di soggiorno e che pertanto necessitino di un visto per rientrare in Italia. Ritorna qui l'annoso problema delle lungaggini burocratiche che caratterizzano il rinnovo dei permessi di soggiorno, affrontato solo di recente con un'impostazione innovativa che coinvolge le poste italiane, i comuni e i patronati. Avviene di fatto che un consistente numero di immigrati, anziché ricevere un valido titolo di soggiorno, ottiene per lunghi periodi solo il ticket dell'avvenuta consegna dell'istanza di rinnovo: per loro il visto di reingresso è l'unica soluzione che consenta di lasciare temporaneamente l'Italia e poi di ritornarvi.

Residenza elettiva (968). Sono appena un migliaio queste persone, abbastanza agiate, venute a stabilirsi in Italia senza bisogno di lavorare. Il loro numero limitato ridimensiona la capacità di attrattiva del "bel paese" e induce a riflettere sull'immagine che l'Italia riesce a dare di se stessa e sulle condizioni burocratico-ambientali alle quali è soggetto il cittadino straniero che si inserisce in Italia. La tendenza al rilascio di questi visti risulta in forte calo: dall'archivio del Ministero dell'Interno si rileva che negli anni '90 i permessi di soggiorno per residenza elettiva sono stati circa 3.000 l'anno e addirittura 4.000 nel 1990.

Ricongiungimento familiare e familiari al seguito (89.931 + 3.964). Questo è stato negli ultimi anni il motivo di maggiore ingresso in Italia e ciò mostra che l'immigrazione in Italia, anche se all'inizio vede come protagonisti uomini soli e donne sole, nel volgere di poche anni attira anche i familiari rimasti in patria per la comprensibile aspirazione alla ricomposizione dei nuclei. In realtà, unitamente a questa tipologia va anche considerata quella dei visti rilasciati per familiari al seguito (3.964 unità), che consente l'ingresso dei parenti (solo di quelli con i quali è possibile effettuare il ricongiungimento) contestualmente al titolare di un visto per motivi di lavoro (subordinato di durata non inferiore a 1 anno, autonomo non occasionale, studio o motivi religiosi) o al cittadino italiano o comunitario. Il numero più contenuto di questi visti conferma che si tratta di una modalità meno utilizzata, anche perché presuppone da parte del richiedente una relativa sicurezza/tranquillità circa le condizioni dell'inserimento, che al momento dell'arrivo difficilmente si possiedono. Va comunque sottolineato che essi contribuiscono ad aumentare l'importanza dei motivi familiari, uno tra i più significativi indicatori dell'insediamento strutturale degli immigrati.

Studio (26.619). Si tratta spesso di visti concessi per periodi superiori ai tre mesi; anzi non è raro che i permessi siano annuali e periodicamente rinnovabili. Per lo più si tratta di cittadini statunitensi iscritti alle numerose università americane presenti a Roma e in altre città italiane, ma vi sono anche altre persone che vengono per seguire corsi di perfezionamento (legati ad attività artistiche) o giovani interessati a conseguire un diploma presso le scuole secondarie italiane. Peraltro, sommando questi visti con quelli rilasciati per brevi periodi (inferiori ai 90 giorni) si arriva ad un numero pressoché doppio (41.093).

***Studio presso le università italiane (5.072).** Sono annualmente circa 5.000 gli studenti che si immatricolano presso le università italiane, mentre lo stock di tutti gli studenti stranieri iscritti alle università italiane è di circa 35.000 unità (l'1,9% della popolazione universitaria totale nell'anno accademico 2003-2004). Sempre nello stesso anno si sono laureati poco meno di 3.000 universitari stranieri (l'1,2% del totale). Queste cifre non sono lontanamente paragonabili a quelle della Germania, Gran Bretagna, Francia, a riprova dell'insufficiente grado di internazionalizzazione dell'Italia in questo ambito.

***Vacanze lavoro (358).** È un'interessante forma di immigrazione, con cui si interrompe il periodo di studio per lavorare altrove, ma è poco diffusa in Italia, a differenza, ad esempio, di quanto avviene in Australia, paese dal quale non a caso proviene la quasi totalità dei beneficiari di questo visto.

***Altri motivi (2.910).** Considerata l'eterogeneità dei motivi, abbiamo ritenuto non opportuno entrare nel loro commento.

I continenti e i paesi protagonisti dei flussi nel 2005

I 224.080 visti rilasciati per inserimento nel 2005 sono stati così ripartiti per continenti di rilascio: Europa 44,5%, Asia 21,0%, America 18,1% e Africa 15,9%. Il panorama rispetto agli inizi degli anni '90 è notevolmente cambiato: l'Europa ha consolidato la sua preminenza (aumento di quattro punti percentuali e 100.000 nuovi ingressi, che lievitano ancor di più se si

tiene conto dei neocomunitari); l'Asia si colloca saldamente al secondo posto (47.000 ingressi); seguono l'America (41.000) e l'Africa (36.000), continente questo che in tutti gli anni '80 era stato invece il maggior protagonista dei flussi in ingresso. Rispetto all'aumento medio annuale dei visti (13,8%) mostrano un ritmo maggiore l'America Latina (+21,1%), l'Europa dell'Est (+23,1%) e specialmente l'Asia Orientale (+36,7%), tuttavia con valori assoluti molto differenti (18.000 visti in più per l'Europa dell'Est rispetto ai 3.000 dell'America Latina e ai 7.000 dell'Asia Orientale).

ITALIA. Visti per inserimento rilasciati per aree continentali (2004-2005)

Paese	2005	%	2004	Variazione 2005/2004
Unione Europea	1.654	0,7	7.688	-78,5
Europa centro-orientale	96.344	43,0	78.262	23,1
Europa altri	1.641	0,7	1.201	36,6
EUROPA	99.639	44,5	87.151	14,3
Africa settentrionale	26.401	11,8	25.502	3,5
Africa orientale	7.659	3,4	6.899	11,0
Africa centro meridionale	1.480	0,7	1.617	-8,5
AFRICA	35.540	15,9	34.018	4,5
Asia occidentale	2.861	1,3	2.497	14,6
Asia centro meridionale	17.513	7,8	16.265	7,7
Asia orientale	26.667	11,9	19.514	36,7
ASIA	47.041	21,0	38.276	22,9
America del Nord	21.010	9,4	20.117	4,4
America meridionale	19.652	8,8	16.224	21,1
AMERICA	40.662	18,1	36.341	11,9
OCEANIA	1.198	0,5	1.039	15,3
TOTALE	224.080	100,0	196.825	13,8

FONTE: Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni su dati del Ministero degli Affari Esteri

La tipologia dei visti rilasciati vede al primo posto il ricongiungimento familiare (40,1%), seguito dal lavoro dipendente (35,2%) e dallo studio (14,2%), cui seguono altri motivi con una minore incidenza percentuale.

Tra le diverse aree continentali si riscontrano notevoli variazioni rispetto alla media a seconda della tipologia dei visti:

*il ricongiungimento familiare incide per più del 60% nel caso dell'Africa e dell'Asia centro-meridionale;

*il lavoro supera il 50% in Europa, scende al 10% in America (a causa dello scarso peso sul totale esercitato dall'America del Nord) e ha comunque 10 punti in meno rispetto alla media anche in Asia e in Africa;

*l'incidenza degli universitari, pur essendo percentualmente elevata per alcune aree continentali, non è così significativa in termini di valori assoluti, per cui spicca solo il maggiore protagonismo di europei ed asiatici.

La graduatoria dei paesi per il numero dei visti ottenuti è caratterizzata da un'assoluta preminenza della Romania con 42.322 visti pari al 18,9% del totale. Al secondo posto si colloca l'Albania (25.530 visti), e di seguito gli Stati Uniti (20.231), il Marocco (17.343) e Cina (13.621). Questi cinque paesi totalizzano quasi la metà dei visti.

Seguono, nell'ordine:

7.000 visti: Ucraina e India;

6.000 visti: Filippine e Jugoslavia;

5.000 visti: Macedonia;

4.000 visti: Tunisia e Perù;

3.000 visti: Ecuador, Sri Lanka, Bangladesh;

2.000 visti: Egitto, Russia, Croazia, Pakistan, Giappone, Cuba, Bulgaria, Bosnia Erz. e Brasile;

1.000 visti: Ghana, Repubblica Dominicana, Colombia, Senegal, Nigeria, Turchia.

La ripartizione tra visti per lavoro e visti per famiglia è significativa ma in un certo senso condizionata a priori, in quanto la programmazione annuale dei flussi assegna quote diversificate per lavoro ai singoli paesi, enfatizzandone o limitandone le potenzialità, mentre i ricongiungimenti familiari vengono effettuati al di fuori di questo sistema e secondo disposizioni uguali per tutti i paesi.

ITALIA. I primi 12 paesi per numero e tipologia dei visti nel 2005

Paese	Visti	% lavoro	% ric. fam.	Paese	Visti	% lavoro	% ric. fam.
Romania	42.322	80,4	16,0	India	7.222	24,2	58,0
Albania	23.530	21,9	63,5	Filippine	6.953	56,8	34,0
Stati Uniti	20.231	3,1	2,4	Iugoslavia	6.297	40,0	48,6
Marocco	17.343	27,4	68,0	Macedonia	5.429	27,7	68,5
Cina	13.621	20,9	68,6	Tunisia	4.977	39,9	47,4
Ucraina	7.925	39,7	47,8	Perù	4.557	30,4	62,8

FONTE: Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni su dati del Ministero degli Affari Esteri

La Romania spicca per la sua necessità di sbocchi lavorativi: su cinque visti, quattro riguardano il lavoro e solo uno il ricongiungimento familiare, per cui si può sostenere che questo processo non ha ancora raggiunto il pieno sviluppo, come invece è accaduto in altri gruppi nazionali. Anche le Filippine vedono prevalere i visti per lavoro, seppure in maniera meno vistosa (il rapporto è di due a uno).

Una tendenza opposta si riscontra invece nel caso dell'Albania e del Marocco (e anche in altri paesi come Cina, India, Macedonia e Perù): per essi ogni tre ingressi, uno avviene per lavoro e due per ricongiungimento familiare.

Non mancano i paesi in cui visti per lavoro e per ricongiungimento familiare pressoché si equivalgono: è questo il caso di Ucraina, Iugoslavia e Tunisia.

Gli Stati Uniti sono un caso eccezionale, perché i visti per lavoro incidono solo per il 3,1%, quelli per ricongiungimento familiare ancora di meno (2,4%), mentre la stragrande maggioranza dei visti viene rilasciata per studio (65,6%) e per missione (23,2%).

Il Giappone è il secondo paese per numero di visti rilasciati per motivi di studio (1.883). Gli altri paesi che superano i 1.000 visti per studio sono solo l'Albania e la Cina.

Una riflessione sui 2.795 visti concessi per motivi religiosi, che riguardano quasi esclusivamente la chiesa cattolica, consente di evidenziare che essi sono ripartiti tra una miriade di paesi, il che enfatizza il ruolo della chiesa di Roma come vero e proprio epicentro di questi flussi. Al primo posto per visti religiosi viene l'India con 312 visti, quasi appaiata con gli Stati Uniti (290), mentre le altre principali provenienze riguardano paesi in via di sviluppo (Brasile, Messico, Nigeria, Filippine, Sud Africa e Congo).

Il diverso andamento degli anni '90

Nel passato il "Dossier" era solito analizzare congiuntamente i visti e i relativi permessi di soggiorno, monitorando così il flusso delle persone a partire dagli adempimenti iniziali svolti nel paese di origine per chiudere con la concessione dei permessi di soggiorno in Italia. Un simile confronto ha consentito di verificare quanti tra i visti rilasciati siano stati effettivamente utilizzati, di ricavare ulteriori disaggregazioni sui nuovi venuti (sesso, età, stato civile), di conoscere il flusso migratorio dei cittadini comunitari, specialmente quello proveniente dai nuovi paesi dell'Est, non desumibile dai visti ai quali i cittadini europei non sono soggetti. Questo incrocio, condotto dal "Dossier" per gli anni '90, è diventato ultimamente impossibile per l'indisponibilità dei dati.

Nel decennio in questione sono stati concessi complessivamente 1.407.155 permessi di soggiorno in Italia, dei quali 917.056 sono risultati validi alla fine di ciascun anno (anche se non sono tutti legati a motivi di inserimento stabile), mentre altri 490.099 (pari al 34,8% del totale) sono stati di durata breve e sono scaduti prima della fine dell'anno.

I nuovi ingressi per lavoro sono stati 15.000 nel 1990 e tra i 19.000 e i 25.000 negli anni successivi, con un andamento discontinuo.

Invece i permessi per ricongiungimento familiare sono stati caratterizzati da una crescita costante: 10.000/11.000 nel triennio 1990-1992, 17.000/18.000 nel 1994-1996, 25.000 nel 1997 e quindi, con un aumento veramente notevole, più di 40.000 sia nel 1998 che nel 1999.

I permessi per residenza elettiva sono stati in media 3.000 l'anno e quelli per motivi religiosi si sono attestati sulle 4.000 unità. Più numerosi sono i permessi per studio (11.000 l'anno), dei quali però meno della metà riguarda la frequenza delle università italiane.

ITALIA. Permessi di soggiorno rilasciati a persone provenienti dall'estero nel periodo 1990-'99			
Inserimento lavorativo	217.718	A sbocco ambivalente	231.463
*lavoro dipendente	204.447	*asilo/motivi umanitari	111.170
*lavoro autonomo	13.271	*studio	114.293
Inserimento familiare	220.080	Inser. assimilativo per adoz./affid.	22.071
Ricongiungimento familiare		Soggiorni di breve durata	153.326
Inserimento stabile non lavorativo	67.398	*motivi di salute	7.365
*motivi religiosi	38.828	*turismo	124.461
*residenza elettiva	28.750	*altri motivi	21.500

FONTE: Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni su dati del Ministero dell'Interno

Se escludiamo i motivi di breve durata (salute, turismo e altri) e una metà circa di quanti sono giunti per asilo, motivi umanitari e studio, risulta che nel decennio 1990-1999 gli stranieri venuti per inserirsi nella società italiana sono stati 664.000: non si tiene qui conto dei permessi concessi ai regolarizzati nel 1990, nel 1996 e nel 1998, che ammontano all'incirca ai nuovi ingressi dell'intero decennio.

Gli anni '90, anche tenuto conto che la prima legge organica sull'immigrazione si colloca alla fine di quel periodo, sono stati di grande vivacità perché hanno visto raddoppiare la popolazione immigrata. Tuttavia, se si attua un confronto con i ritmi che si riscontrano attualmente, la differenza è enorme e l'andamento precedente appare molto ridimensionato. I motivi di lavoro sono passati annualmente da 25.000 a più di 100.000, i ricongiungimenti familiari dalla media di 22.000 l'anno e da più di 40.000 alla fine degli anni '90 agli odierni 90.000. Anche le nuove nascite da entrambi i genitori stranieri dalle 8.000 all'inizio degli anni '90 e dalle 22.000 nel 1999 sono passate alle oltre 50.000: sono aumentate di poco solo le presenze per asilo e per motivi umanitari (dalle 12.000 unità degli anni '90 alle attuali 15.000).

Calcolando nel complesso il ritmo d'aumento della popolazione immigrata, si va dalle 80.000 unità l'anno degli anni '90 al ritmo attuale quattro volte più sostenuto, in linea con quelle tendenze ipotizzate da diversi demografi e studiosi dell'immigrazione.

ITALIA. Permessi di soggiorno rilasciati a persone venute dall'estero nel periodo 1990-1999

Anni	Totale permessi rilasciati	Permessi validi a fine anno	Permessi scaduti a fine anno	% scaduti
1990	82.775	56.767	26.008	31,4
1991	135.812	90.726	45.086	33,2
1992	116.984	75.748	41.236	35,3
1993	150.750	100.772	49.933	33,1
1994	138.305	94.210	44.095	31,9
1995	137.297	89.034	48.263	35,2
1996	112.566	73.859	38.707	34,4
1997	155.241	85.337	69.904	45,0
1998	176.999	119.858	57.141	32,3
1999	200.471	130.745	69.726	34,8

FONTE: Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni su dati del Ministero dell'Interno

Un futuro che si fa fatica ad inquadrare organicamente

Se depuriamo i 224.080 visti nazionali rilasciati nel 2005 da alcune tipologie che non prefigurano una permanenza stabile e teniamo conto anche dei lavoratori stagionali inclusi nel numero complessivo dei lavoratori, possiamo ipotizzare che l'immigrazione per inserimento sia stata nel 2005 di circa 180.000 unità.

Se poi facciamo riferimento al 2006 e teniamo conto che gli ingressi per lavoro sono aumentati (170.000 tra lavoratori fissi e stagionali), che i nuovi nati da entrambi i genitori stranieri (48.384 nel 2005) possono aver raggiunto la quota di 55-60.000, che siano circa 15.000 i neocomunitari insediatisi in Italia, possiamo stimare che il ritmo d'aumento annuale della presenza di stranieri in Italia sia attualmente pari a circa 325.000, il che porta a ipotizzare più che un raddoppio della popolazione immigrata nel corso di 10 anni.

L'Italia, con sei milioni di immigrati, diventerà così il secondo paese di immigrazione in Europa dopo la Germania e uno dei più grandi del mondo.

A questo punto è doveroso chiedersi se la società italiana stia riuscendo ad inquadrare in maniera adeguata un fenomeno che si sta sviluppando a ritmi così sostenuti.

Neppure il recente dibattito politico sull'immigrazione è risultato soddisfacente, seppure i toni siano stati più contenuti rispetto alla competizione elettorale del 2001. Chiamare gli italiani a salvaguardare il loro lavoro e il loro benessere in contrapposizione a quello degli immigrati o

a scegliere tra la sicurezza e la delinquenza significa non rendersi conto che i destini di tutti sono inestricabilmente congiunti.

È vero, da una parte, che molte affermazioni vengono fatte per ragioni di schieramento e che, nonostante tutto, seppure a fatica sembra avanzare un senso di apertura favorito dall'interazione quotidiana nelle case, nelle aziende, nei cantieri, negli stessi ospedali e in qualunque altro luogo pubblico/privato di incontro, contatto, scambio.

Occorre però che questa mentalità approssimativa e ambigua venga con urgenza messa da parte per lasciare il posto ad una seria capacità di approfondimento che consenta di inquadrare e indirizzare il futuro in senso proficuo. A questo riguardo è doveroso ribadire con fermezza che alcune decisioni non vanno nell'indirizzo auspicabile.

Il collegamento tra mercato occupazionale e normativa sull'immigrazione è stato ostacolato dall'aver indebitamente assolutizzato la chiamata nominativa dall'estero come unica modalità d'ingresso. Vent'anni di osservazione del fenomeno consentono di definire questa impostazione come velleitaria, inconcludente ed essa stessa causa dell'espansione della irregolarità, mentre urge la reintroduzione della possibilità di venire in Italia per la ricerca del posto di lavoro al fine di favorire l'incontro tra domanda e offerta. Tra l'altro questa possibilità, positivamente sperimentata in Italia e poi abbandonata, è stata praticata anche altrove per consentire l'ingresso dei neocomunitari subordinati: in Grecia avviene attraverso la formula della prestazione di garanzia e in Danimarca sotto forma di permesso per la ricerca del posto di lavoro.

L'estrema flessibilità attuale dei posti di lavoro mal si compone con la rigida normativa sul contratto di soggiorno, che per giunta mortifica la dignità delle persone implicate nella mobilità perché genera un penoso clima di angoscia esistenziale, aumenta a dismisura gli adempimenti burocratici (peraltro gestiti con difficoltà) e ritarda il processo di integrazione.

I problemi di gestione del mercato del lavoro non si esauriscono nelle quote e nei meccanismi di ingresso, bensì comportano un impegno ancora maggiore ad insediamento avvenuto. L'Italia da una parte vedrà aumentare il fabbisogno di personale per l'assistenza delle famiglie, degli anziani e dei malati, e dall'altra è chiamata a riqualificare il suo sistema produttivo in maniera più competitiva. Con l'immigrazione si deve riuscire a contemperare entrambe le esigenze, obiettivo dal quale si è lontani. Una visione d'insieme più organica impone anche di riflettere su diversi altri punti, al momento insoddisfacenti, quali la formazione all'estero, l'immigrazione qualificata, la formazione professionale, l'avvio di una progettazione a carattere innovativo, il maggiore coinvolgimento degli stessi immigrati e delle loro rappresentanze.

Anche le implicazioni societarie dell'immigrazione sono caratterizzate da vistose lacune. Si stenta a entrare nel merito dell'integrazione, parola chiave del futuro, precisandone doveri ma anche diritti, con adeguate e concrete misure di sostegno: a titolo esemplificativo, si può citare - fra le scelte recenti - l'incomprensibile esclusione dal bonus bebè degli immigrati, pure considerati un provvidenziale anche se temporaneo rimedio a livello demografico, e - tra quelle meno recenti - il loro limitato accesso all'assistenza sociale. Servono una nuova mentalità non discriminatoria e il coraggio di procedere alle riforme necessarie, tra le quali sicuramente vanno incluse il superamento dell'antiquata legge sulla cittadinanza e l'attribuzione del diritto di voto amministrativo, senza più considerare uno spauracchio questa conquista civile, altrove sperimentata positivamente da anni.

L'Italia è diventata un grande paese di immigrazione anche senza il supporto di un'adeguata politica di immigrazione. Gli immigrati, con la loro tenace voglia di riuscire, possono essere anche per noi una leva supplementare per lo sviluppo. La consistenza attuale del fenomeno, il ritmo di crescita, gli scenari ipotizzabili a breve e medio termine portano a concludere che la società italiana nel suo insieme deve superare gli indugi e adoperarsi per preparare una convivenza più fruttuosa e più serena: questo è l'auspicio di Caritas e Migrantes.

Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes

Viale Baldelli 41, 00146 Roma

Tel. 06.54192284-5419228 - Fax 06.54192252

dossierimmigrazione@caritasitaliana.it - idos@dossierimmigrazione.it

ITALIA. Visti d'ingresso per inserimento: motivi e aree continentali del rilascio (2005)

Aree cont.	Totale visti	Totale visti nazionali	Diplomatico	Familiare al seguito	Lavoro Autonomo	Lavoro Subordinato	Missione	Motivi religiosi	Reingresso	Residenza elettiva	Ricongiungimento familiare	Studio	Studio - Università	Vacanze lavoro	Altri motivi
Valori assoluti															
Unione Europea	28.612	1.654	31	96	67	210	562	173	63	16	66	275	90	5	-
Europa centro-ori.	469.736	96.344	271	1.201	317	52.408	261	132	1.385	16	34.426	2.108	2.614	-	1.205
Europa altri	85.222	1.641	4	33	8	131	147	4	40	1	612	556	104	-	1
EUROPA	583.570	99.639	306	1.330	392	52.749	970	309	1.488	33	35.104	2.939	2.808	5	1.206
Africa settentr.	59.016	26.401	80	490	6	7.571	139	30	823	4	16.333	856	27	-	42
Africa orientale	30.731	7.659	98	112	5	911	87	384	158	8	5.099	458	30	-	309
Africa centro merid.	31.599	1.480	24	71	6	144	57	258	61	14	360	233	224	-	28
AFRICA	121.346	35.540	202	673	17	8.626	283	672	1.042	26	21.792	1.547	281	-	379
Asia occidentale	78.659	2.861	168	47	34	263	429	38	148	15	341	625	591	-	162
Asia centro merid.	59.090	17.513	96	96	48	4.691	48	346	228	13	10.944	800	4	-	199
Aisa orientale	154.357	26.667	132	437	95	8.135	375	261	192	10	11.876	4.297	615	-	242
ASIA	292.106	47.041	396	580	177	13.089	852	645	568	38	23.161	5.722	1.210	-	603
America del Nord	41.373	21.010	224	182	90	767	4.762	301	15	505	81	13.765	314	-	4
America merid.	36.180	19.652	95	1.128	88	3.664	115	852	329	64	9.784	2.442	373	-	718
AMERICA	77.553	40.662	319	1.310	178	4.431	4.877	1.153	344	569	9.865	16.207	687	-	722
OCEANIA	2.105	1.198	11	71	11	94	37	16	4	302	9	204	86	353	-
TOTALE	1.076.680	224.080	1.234	3.964	775	78.989	7.019	2.795	3.446	968	89.931	26.619	5.072	358	2.910

Valori percentuali															
Unione Europea	2,7	0,7	2,5	2,4	8,6	0,3	8,0	6,2	1,8	1,7	0,1	1,0	1,8	1,4	-
Europa centro-ori.	43,6	43,0	22,0	30,3	40,9	66,3	3,7	4,7	40,2	1,7	38,3	7,9	51,5	-	41,4
Europa altri	7,9	0,7	0,3	0,8	1,0	0,2	2,1	0,1	1,2	0,1	0,7	2,1	2,1	-	0,0
EUROPA	54,2	44,5	24,8	33,6	50,6	66,8	13,8	11,1	43,2	3,4	39,0	11,0	55,4	1,4	41,4
Africa settentr.	5,5	11,8	6,5	12,4	0,8	9,6	2,0	1,1	23,9	0,4	18,2	3,2	0,5	-	1,4
Africa orientale	2,9	3,4	7,9	2,8	0,6	1,2	1,2	13,7	4,6	0,8	5,7	1,7	0,6	-	10,6
Africa centro merid.	2,9	0,7	1,9	1,8	0,8	0,2	0,8	9,2	1,8	1,4	0,4	0,9	4,4	-	1,0
AFRICA	11,3	15,9	16,4	17,0	2,2	10,9	4,0	24,0	30,2	2,7	24,2	5,8	5,5	-	13,0
Asia occidentale	7,3	1,3	13,6	1,2	4,4	0,3	6,1	1,4	4,3	1,5	0,4	2,3	11,7	-	5,6
Asia centro merid.	5,5	7,8	7,8	2,4	6,2	5,9	0,7	12,4	6,6	1,3	12,2	3,0	0,1	-	6,8
Aisa orientale	14,3	11,9	10,7	11,0	12,3	10,3	5,3	9,3	5,6	1,0	13,2	16,1	12,1	-	8,3
ASIA	27,1	21,0	32,1	14,6	22,8	16,6	12,1	23,1	16,5	3,9	25,8	21,5	23,9	-	20,7
America del Nord	3,8	9,4	18,2	4,6	11,6	1,0	67,8	10,8	0,4	52,2	0,1	51,7	6,2	-	0,1
America merid.	3,4	8,8	7,7	28,5	11,4	4,6	1,6	30,5	9,5	6,6	10,9	9,2	7,4	-	24,7
AMERICA	7,2	18,1	25,9	33,0	23,0	5,6	69,5	41,3	10,0	58,8	11,0	60,9	13,5	-	24,8
OCEANIA	0,2	0,5	0,9	1,8	1,4	0,1	0,5	0,6	0,1	31,2	0,0	0,8	1,7	98,6	-
TOTALE	100,0														

FONTE: Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni su dati del Ministero Affari Esteri

ITALIA. Visti concessi ai primi 30 paesi per motivi del rilascio (2005)

Lavoro subordinato			Ricongiungimento familiare			Studio (Università + altri motivi)		
Romania	34.011	43,1	Albania	14.933	16,6	Stati Uniti	13.590	42,9
Albania	5.586	7,1	Marocco	11.793	13,1	Giappone	1.883	5,9
Marocco	4.753	6,0	Cina	9.341	10,4	Albania	1.795	5,7
Filippine	3.949	5,0	Romania	6.793	7,6	Cina	1.188	3,7
Ucraina	3.149	4,0	India	4.190	4,7	Romania	962	3,0
Cina	2.840	3,6	Ucraina	3.792	4,2	Corea Sud	863	2,7
Jugoslavia	2.516	3,2	Macedonia	3.717	4,1	Brasile	833	2,6
Croazia	2.196	2,8	Jugoslavia	3.058	3,4	Turchia	635	2,0
Tunisia	1.995	2,5	Perù	2.860	3,2	India	592	1,9
India	1.750	2,2	Ecuador	2.780	3,1	Messico	584	1,8
Macedonia	1.505	1,9	Bangladesh	2.523	2,8	Canada	489	1,5
Bulgaria	1.500	1,9	Filippine	2.365	2,6	Jugoslavia	455	1,4
Perù	1.384	1,8	Tunisia	2.361	2,6	Libia	429	1,4
Sri Lanka	1.211	1,5	Sri Lanka	2.200	2,4	Russia	393	1,2
Bosnia-Erz.	1.178	1,5	Cuba	2.008	2,2	Israele	365	1,2
Bangladesh	963	1,2	Pakistan	1.967	2,2	Iran	363	1,1
Egitto	789	1,0	Egitto	1.799	2,0	Indonesia	350	1,1
Indonesia	704	0,9	Ghana	1.673	1,9	Croazia	323	1,0
Stati Uniti	631	0,8	Senegal	1.491	1,7	Filippine	287	0,9
Pakistan	590	0,7	Rep. Dominic.	959	1,1	Bulgaria	284	0,9
Russia	463	0,6	Nigeria	904	1,0	Australia	252	0,8
Brasile	450	0,6	Bosnia-Erz.	893	1,0	Argentina	241	0,8
Nigeria	437	0,6	Colombia	717	0,8	Colombia	232	0,7
Colombia	434	0,5	Costa Avorio	649	0,7	Cile	228	0,7
Ecuador	326	0,4	Turchia	604	0,7	Camerun	206	0,7
Rep. Dominic.	323	0,4	Russia	516	0,6	Ucraina	191	0,6
Bielorussia	278	0,4	Bulgaria	366	0,4	Thailandia	176	0,6
Thailandia	221	0,3	Algeria	350	0,4	Libano	172	0,5
Argentina	202	0,3	Brasile	180	0,2	Tunisia	160	0,5
Giappone	170	0,2	Etiopia	180	0,2	Egitto	137	0,4
Altri Paesi	2.485	3,1	Altri Paesi	1.969	2,2	Altri Paesi	3.033	9,6
Totale	78.989	100,0	Totale	89.931	100,0	Totale	31.691	100,0
Motivi religiosi			Totale visti inserimento			Totale visti (inserimento e non)		
India	312	11,2	Romania	42.322	18,9	Russia	222.295	20,6
Stati Uniti	290	10,4	Albania	23.530	10,5	Cina	99.959	9,3
Brasile	265	9,5	Stati Uniti	20.231	9,0	Svizzera	52.984	4,9
Messico	218	7,8	Marocco	17.343	7,7	Romania	47.030	4,4
Nigeria	137	4,9	Cina	13.621	6,1	Albania	42.970	4,0
Filippine	129	4,6	Ucraina	7.925	3,5	Ucraina	41.782	3,9
Sud Africa	118	4,2	India	7.222	3,2	Jugoslavia	40.904	3,8
Congo Rep. Dem.	96	3,4	Filippine	6.953	3,1	Bielorussia	39.001	3,6
Spagna	93	3,3	Serbia-Monten.	6.297	2,8	Stati Uniti	38.949	3,6
Argentina	86	3,1	Macedonia	5.429	2,4	India	34.634	3,2
Perù	82	2,9	Tunisia	4.977	2,2	Turchia	31.747	2,9
Colombia	65	2,3	Perù	4.557	2,0	Sud Africa	26.290	2,4
Ghana	59	2,1	Ecuador	3.657	1,6	Arabia Saudita	24.184	2,2
Uganda	44	1,6	Sri Lanka	3.589	1,6	Marocco	20.700	1,9
Francia	42	1,5	Bangladesh	3.527	1,6	Thailandia	18.643	1,7
Kenia	38	1,4	Egitto	2.964	1,3	Gran Bretagna	18.492	1,7
Indonesia	37	1,3	Russia	2.874	1,3	Filippine	17.730	1,6
Romania	37	1,3	Croazia	2.794	1,2	Bosnia-Erz.	13.344	1,2
Ecuador	34	1,2	Pakistan	2.744	1,2	Macedonia	11.402	1,1
Ucraina	34	1,2	Giappone	2.366	1,1	Libia	10.891	1,0
Tanzania	30	1,1	Cuba	2.295	1,0	Tunisia	10.615	1,0
Albania	25	0,9	Bulgaria	2.220	1,0	Iran	10.520	1,0
Egitto	25	0,9	Bosnia-Erz.	2.215	1,0	Indonesia	10.167	0,9
Eritrea	24	0,9	Brasile	2.175	1,0	Egitto	9.910	0,9
Cile	23	0,8	Ghana	1.943	0,9	Nigeria	9.294	0,9
Corea del Sud	23	0,8	Rep. Dominicana	1.840	0,8	Libano	9.210	0,9
Camerun	22	0,8	Colombia	1.838	0,8	Pakistan	8.986	0,8
Croazia	22	0,8	Senegal	1.818	0,8	Cuba	8.623	0,8
Angola	20	0,7	Nigeria	1.590	0,7	Ghana	7.593	0,7
Myanmar	20	0,7	Turchia	1.543	0,7	Armenia	7.471	0,7
Altri Paesi	345	12,3	Altri Paesi	19.681	8,8	Altri Paesi	130.360	12,1
Totale	2.795	100,0	Totale	224.080	100,0	Totale	1.076.680	100,0

FONTE: Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni su dati del Ministero Affari Esteri

CARITAS/MIGRANTES

Immigrazione

Dossier Statistico 2005

XV Rapporto
sull'immigrazione



Immigrazione è globalizzazione

Quasi tre milioni di soggiornanti stranieri

Nel 1970 gli immigrati in Italia erano 144.000, meno degli italiani che in quell'anno avevano preso la via dell'esodo (152.000): continuavamo ad essere il primo paese esportatore di manodopera in Europa. A 35 anni di distanza la situazione è radicalmente cambiata, e anche l'Italia: oggi gli stranieri regolarmente soggiornanti sono 2 milioni e 800 mila (stima del Dossier), all'incirca lo stesso numero di Spagna e Gran Bretagna. Nell'Unione Europea veniamo subito dopo la Germania (7,3 milioni) e la Francia (3,5 milioni), mentre insieme alla Spagna siamo lo Stato membro caratterizzato da ritmi d'aumento più consistenti.

La stima delle presenze regolari è basata sui dati del Ministero dell'Interno (ultimo aggiornamento al 31 agosto 2004), dei visti rilasciati dal Ministero degli Affari Esteri, dei figli nati in Italia da genitori stranieri nel 2004.

La provincia di Roma raggiunge 340.000 presenze, Milano 300.000; con 100.000 troviamo Torino e Brescia e con 50-70 mila seguono Padova, Treviso, Verona, Bergamo, Modena, Firenze, Napoli. Vi sono anche province con un numero limitato di presenze: con 2.000 soggiornanti (Caltanissetta, Nuoro) e con 1.000 soggiornanti (Isernia, Enna, Oristano).

L'incidenza media sulla popolazione è del 4,8% e i motivi del soggiorno confermano un netto desiderio di inserimento stabile (9 immigrati su 10 sono in Italia per lavoro o per ricongiungimento familiare). L'immigrazione, essendo un indicatore del dinamismo occupazionale del paese, è più concentrata nel Nord (59% della presenza immigrata), è mediamente presente nel Centro (27%) e si riduce nel Mezzogiorno (14%).

Il 2004 è stato un anno di afflusso medio con 131 mila ingressi stabili: 32.000 per lavoro (oltre a 45.000 stagionali extracomunitari e 32.000 neocomunitari), 87.000 per motivi familiari, 6.000 per motivi religiosi, 5.000 per studi universitari e meno di 1.000 per residenza elettiva. Protagonisti nell'accesso al lavoro sono innanzitutto la Romania (40% dei visti) e quindi, molto distanziati, Albania, Marocco e Polonia, ciascuno con quote tra il 15% e il 10%. I ricongiungimenti familiari vedono saldamente in testa il Marocco e l'Albania (ciascun paese con 13.000 visti), seguiti da Romania (8.000), Cina (7.000) e, con 3.000 visti, India, Ucraina, Serbia-Montenegro, Bangladesh e Macedonia. I religiosi vengono in prevalenza dall'Africa e dall'Asia, ciascun continente con poco più di 2.000 soggetti. Per gli universitari si è verificata una lieve ripresa, come si rileva dal numero di visti rilasciati loro nel 2004



Per prenotazioni e informazioni:

Edizioni IDOS

c/o Caritas Italiana - Viale Baldelli 41, 00146 Roma

Tel. 06.54192300 - Fax 06.54192252

E-mail: idos@dossierimmigrazione.it

Internet: www.dossierimmigrazione.it

ITALIA. Stranieri respinti alle frontiere o allontanati (2000-2004)

	2000	2001	2002	2003	2004
Respinti alla frontiera	42.221	41.058	43.795	24.202	24.528
Allontanati dall'Italia	23.836	34.390	44.706	40.951	35.437*
Totale	66.057	75.448	88.501	65.153	59.965

* Così ripartiti: 2.563 respinti dai questori, 16.270 espulsi con accompagnamento alla frontiera, 930 espulsi con provvedimento autorità giudiziaria, 7.996 riammessi nei paesi di provenienza

FONTE: Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni su dati del Ministero dell'Interno

(4.747), anche se l'Italia è ancora in ritardo nella realizzazione del diritto internazionale agli studi rispetto a quanto avviene in altri paesi.

Il 2005, invece, è stato un anno molto movimentato. La quota ufficiale è stata di 179.000 nuovi lavoratori ma, a fronte di un numero di posti di 99.500 riservato ai non comunitari, per gli altri sono state presentate ben 240.000 domande dai datori di lavoro e dalle famiglie.

Il futuro dell'Italia sarà simile a quello attuale del Canada, dove un sesto della popolazione è nata all'estero, anche se non si conosce con precisione il tempo richiesto per questo cambiamento.

I flussi di ingresso irregolare, che non sono una prerogativa esclusiva dell'Italia, nell'UE ammontano annualmente a circa mezzo milione. In Italia l'arrivo via mare è quello che maggiormente colpisce l'opinione pubblica, sebbene incida solo per il 10% sul totale; un altro 15% passa attraverso le frontiere, mentre i restanti tre quarti sono costituiti da persone entrate con regolare visto e fermatesi oltre la scadenza.

Il mare non è solo una via di passaggio ma fa da sfondo a molte tragedie. Secondo fonti spagnole nel 2004 circa 500 persone sono morte nel tentativo di raggiungere le coste di quel paese; per l'Italia non si dispone di questa statistica, presumibilmente molto più alta, ma si sa che nello stesso anno sono sbarcate 13.635 persone, in prevalenza nei mesi estivi, con la punta massima a settembre (quasi 3.000 persone). Ad essere interessate sono ormai quasi esclusivamente le coste siciliane e non più quelle calabresi e pugliesi. I

ITALIA. Destinatari di un provvedimento di allontanamento. Prime 10 nazionalità (2004)

Destinatari provv. allontanamento	% vert.	% rimpatriati su tot.	
Romania	26.344	24,9	62,0
Marocco	8.448	8,0	38,5
Bulgaria	6.486	6,1	82,7
Albania	6.026	5,7	79,2
Moldavia	4.392	4,2	33,9
Nigeria	3.690	3,5	52,0
Ucraina	3.498	3,3	48,0
Tunisia	3.244	3,1	51,3
Serbia Montenegro	3.145	3,0	64,6
Palestina	2.650	2,5	29,6
Tutte naz.	105.662	100,0	56,8

FONTE: Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni su dati del Ministero dell'Interno

paesi maggiormente coinvolti sono quelli africani (Egitto, Corno d'Africa, Sudan, Sierra Leone, Burkina Faso, Nigeria) e mediorientali, ma sono rappresentati anche paesi lontani come Bangladesh e Pakistan. Gli scafisti sono in buona parte libici e tunisini. Il contrasto del fenomeno della clandestinità, caratterizzato dallo sfruttamento di queste persone, è affidato agli accordi (29) per la riammissione delle persone intercettate e alla cooperazione con le forze di polizia; da ultimo è diventata operativa a Varsavia l'Agenzia per il coordina-

mento della cooperazione tra gli stati membri che esplica la sua azione presso le frontiere esterne dell'Unione Europea.

Rispetto allo scorso anno, è pressoché rimasto invariato il numero delle persone che hanno ricevuto un provvedimento di allontanamento dall'Italia (circa 105.000); tuttavia è leggermente diminuita la quota di chi è effettivamente rimpatriato (è il 56,8% contro il 61,6% del 2003). Un freno alla tempestività dell'esecuzione delle misure di allontanamento può essere stato determinato dalla modifica legislativa, resa necessaria dall'intervento con cui la Corte Costituzionale ha dichiarato illegittimi gli allontanamenti dall'Italia effettuati prima della loro convalida giudiziaria. Continua inoltre a rimanere rilevante la differenza di esecuzione dei rimpatri fra le varie nazionalità coinvolte: la media di 56,8 rimpatriati ogni 100 persone da allontanare scende di molto nel caso, ad esempio, del Marocco e della Moldavia (38-34 casi su 100) e viceversa raggiunge i 60-80 casi su 100 per la Bulgaria, l'Albania, la Romania e la Serbia - Montenegro. Ad alimentare queste discrepanze contribuiscono diversi fattori, fra cui non solo i rapporti fra l'Italia e gli stati in questione, ma anche la gestione dei rapporti fra questi e i propri cittadini all'estero.

Aspetti poco conosciuti dell'immigrazione

Il livello di istruzione degli immigrati consente di sottolineare che, lungi dall'essere ignoranti, sono invece mediamente più istruiti degli italiani. Lo si può affermare con certezza sulla base dell'ultimo Censimento: tra i residenti stranieri i laureati sono il 12,1% mentre tra gli italiani sono solo il 7,5%; i diplomati il 27,8% contro il 25,9% e quelli con la licenza media il 32,9% contro il 30,1%. Tra le sole donne immigrate, poi, il livello di istruzione è persino più alto. Una ricerca dell'Università di Modena e Reggio Emilia, effettuata su un campione di 1.049 intervistati, evidenzia che gli immigrati riescono, seppure con fatica, a conseguire qualche miglioramento professionale, ma lamentano, in un terzo dei casi, l'essere costretti a svolgere comunque lavori pesanti. Servirebbe quindi una strategia più mirata di inserimento e di riqualificazione professionale, che smentisca nei fatti lo stereotipo che persona immigrata sia uguale a collaboratrice domestica o manovale.

ITALIA. Livelli di istruzione della popolazione italiana e di quella straniera: valori percentuali (Censimento 2001)

	Laurea	Second. Sup.	Media Infer.	Elementare	Alfabeti	Analfab.	Totale
Stranieri	12,1	27,8	32,9	12,6	12,1	2,5	100,0
Italiani	7,5	25,9	30,1	25,4	9,7	1,5	100,0

FONTE: Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni su dati censuari ISTAT 2001

Tipico è il caso degli infermieri: ne servono 40.000 in aggiunta ai 326.000 già in attività. In Italia i neo-laureati in scienze infermieristiche sono 9.000 l'anno, mentre il ricambio fisiologico è di 14.000 unità. Tra gli stranieri 8.000 hanno già ottenuto l'equipollenza, altri 20.000 operano negli ospizi e nelle case di cura, ma sono ancora notevoli i problemi di tutela e di equità (Fonte Ispasvi). Senza di loro le conseguenze negative nel settore dell'assistenza sarebbero drammatiche e perciò il loro inserimento è sganciato dalle quote, ma non dalle complesse procedure di riconoscimento dei titoli.

Dall'analisi delle iscrizioni e delle cancellazioni anagrafiche risulta anche la loro maggiore mobilità territoriale degli immigrati. Nell'ultimo anno di riferimento (dati Istat del 2003) si sono spostati, nella stessa regione o al di fuori di essa, 23 ogni 1.000 residenti in generale. Tra i soli stranieri, invece, si sono spostate 75 persone ogni 1.000, con una incidenza circa tre volte superiore, e le regioni di sbocco sono specialmente quelle del Nord, nelle quali si recano lasciando il Centro e specialmente il Sud. E', questo, il fenomeno della migrazione nella migrazione: nel Sud, ogni 100 stranieri cancellati dalle anagrafi, 67 scelgono una diversa regione di destinazione, mentre per gli italiani ciò capita solo 40 volte su 100. Maggiormente coinvolti nei cambi di residenza sono i residenti originari dell'Africa occidentale e dell'Asia centro-meridionale, mentre in generale le donne sono meno propense allo spostamento, specialmente verso regioni differenti.

Si calcola che le donne migranti siano nel mondo 85 milioni. In Italia, invece, nel 1991 erano 361.000, nel 2002 più del doppio (726.000) e attualmente, secondo la stima del Dossier, 1.350.000 con un'incidenza del 48,4% sulla popolazione immigrata totale. La provincia più "femminilizzata" è Napoli (62,3%). Si calcola poi che almeno una straniera su 10 sia nata in Italia, mentre molte di esse sono diventate cittadine italiane a seguito di matrimonio. L'incidenza femminile è più alta tra gli europei e gli americani, al contrario di quanto avviene tra gli asiatici e specialmente tra gli africani (1 ogni 3 presenze in media, e appena 1 ogni 10 tra i senegalesi). Metà di esse soggiorna per lavoro (tra i maschi l'80%) e il 39% per motivi di famiglia. Le donne straniere, in particolare europee e americane, sono anche protagoniste dell'85% dei matrimoni misti (7.000 l'anno) che coinvolgono cittadini italiani.

Il ruolo delle donne è fondamentale in famiglia, nei contatti con la scuola, nella mediazione culturale. Esse però sono di gran lunga la maggioranza tra i

separati legalmente, i divorziati e i vedovi, cioè sono maggiormente soggette a situazioni familiari più difficili. Nel lavoro si inseriscono ancora a livelli bassi: nel 2004 più della metà di esse è stata assun-

ta nel settore della collaborazione domestica. Nel nostro Paese le famiglie che possono godere dell'apporto di una donna straniera sono più di mezzo milione e la loro presenza tende ad aumentare, tanto più che per l'assunzione è sufficiente che il reddito annuo della famiglia sia solo il doppio rispetto all'ammontare della retribuzione da corrispondere (circ. 1/2005 del Ministero del Lavoro), condizione questa che, rispetto al passato, agevola i nuclei con redditi modesti.

Le migrazioni femminili si traducono anche, e non raramente, in una triste esperienza di tratta per sfruttamento sessuale e di riduzione in schiavitù. Nel 2004 sono stati concessi 811 permessi per protezione sociale e, a partire dal 1998, sono state 6.781 le donne inserite in questi progetti, 5.732 quelle avviate a corsi di formazione, 28.190 quelle accompagnate ai servizi socio-sanitari legali, mentre di recente iniziano ad essere avviati dei progetti anche per il reinserimento in patria.

Un aspetto pesante nella vita dei cittadini stranieri è il rinnovo a cadenze ravvicinate del permesso di soggiorno e ciò sta mettendo a dura prova la capacità delle amministrazioni pubbliche e la pazienza dei diretti interessati, tant'è che oltre all'attivazione degli Sportelli Unici, si sta tentando una razionalizzazione delle procedure, coinvolgendo le poste, i comuni e i patronati, e si sta sperimentando il ricorso a strumenti telematici per il disbrigo delle pratiche, per evitare file, perdite di tempo e di lavoro.

E gli zingari? Molti hanno avuto esperienza di un furto e tutti conoscono i complessi problemi che si pongono per il loro inserimento. Presso il Consiglio d'Europa è stato depositato un reclamo dal Centro Europeo per i diritti dei Rom (EERC), che lamenta sia l'inadeguatezza delle soluzioni abitative loro riservate rispetto agli impegni internazionali assunti dall'Italia, sia il continuo ricorso che si fa nel nostro paese a sgomberi forzati. Ogni medaglia ha due facce e di entrambe bisognerebbe tenere conto.

ITALIA. Trasferimenti di residenza interni al territorio italiano nel 2000 e 2003

Anni	Totale	di cui stranieri	% trasferimenti stranieri su tot. trasferimenti
2000	1.272.000	92.000	7,2
2003	1.302.000	132.000	10,1

FONTE: Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni su dati ISTAT

ITALIA. Soggiornanti ripartiti per genere e aree territoriali (2003-2004)

	2003		Stima 2004	
	M+F	Di cui F (%)	M+F	Di cui F (v.a.)
Nord Ovest	731.851	46,1	903.579	416.550
Nord Est	536.972	46,1	671.631	309.622
Centro	614.555	51,9	701.031	363.835
Sud	230.534	52,1	263.848	137.465
Isole	80.087	46,8	97.380	45.574
Italia	2.193.999	48,4	2.786.340	1.348.589

FONTE: Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni e stime su dati del Ministero dell'Interno

Inserimento socio-culturale

Nonostante gli sforzi di omologazione delle politiche migratorie dell'Unione Europea, l'inserimento degli immigrati nel contesto socio-culturale europeo rimane piuttosto eterogeneo.

A livello **europeo**, sondaggi recenti (cfr. Eurobarometro 155, 2004) rilevano che l'opinione pubblica è favorevole all'immigrazione (56%), ritiene che gli immigrati debbano godere degli stessi diritti dei cittadini del paese di accoglienza (66%) e considera che ci sia bisogno di una politica comune sull'asilo (85%). Per ciò che riguarda invece il grado di integrazione degli immigrati nelle città europee (cfr. Eurobarometro 156, 2005), il 47% degli europei lo ritiene insufficiente, un'opinione che si riscontra maggiormente nelle città del Nord Europa con percentuali nettamente superiori alla media a Stoccolma (78%) e Rotterdam (64,6%). Da un'altra ricerca (Cfr. Gfk, Challenges of Europe 2005) risulta che il problema dell'immigrazione preoccupa il 4% dei francesi, il 6% dei tedeschi e il 10% degli italiani, mentre percentuali superiori vengono registrate per l'Olanda (14%), l'Austria (17%) e l'Inghilterra (29%).

In **Italia**, sebbene non manchino iniziative mirate a favorire l'inserimento socio-culturale degli immigrati, si registrano ancora condizioni di esclusione sociale che, a vario livello, ostacolano e rallentano l'accesso al mondo del lavoro, alla scuola, all'alloggio, alle strutture socio-sanitarie, alla partecipazione alla vita pubblica.

La discriminazione sul **lavoro** risulta essere ancora molto forte: i lavoratori stranieri sono destinati a mansioni più gravose, sono soggetti a turni più disagiati rispetto agli italiani e nel 60% dei casi subisce atteggiamenti di discriminazione da parte dei colleghi (Ires 2005).

I programmi e i trattamenti previsti nei penitenziari italiani incontrano diverse criticità quando vengono applicati a detenuti stranieri: frequentemente questi ultimi non riescono a lavorare per difficoltà linguistiche e, spesso privi di un alloggio fisso, non possono ricorrere alle forme alternative di pena. A questi aspetti concreti si aggiungono quelli esistenziali, trovandosi costoro lontani dal loro contesto culturale e ancor più dai loro affetti familiari (Cfr. l'indagine su "Le condizioni civili dei detenuti stranieri nelle carceri italiane", pro-

mossa dalla Facoltà di scienze sociali della Pontificia Università S. Tommaso d'Aquino in collaborazione con la Fondazione Migrantes e l'Ispettorato generale dei cappellani delle carceri, novembre 2004).

Nel mercato degli **alloggi** si registra una diffusa diffidenza nei confronti degli immigrati e talvolta forme di disparità sono incluse negli stessi Regolamenti regionali per l'attribuzione delle case popolari. Aumenta tra gli stranieri il numero di coloro che acquistano una casa. Secondo una recente ricerca (Scenari immobiliari, 2004) una casa su otto è stata acquistata da cittadini extracomunitari per una spesa

complessiva di 10,2 miliardi di euro. Gli alloggi più venduti sono quelli di livello medio-basso, da ristrutturare, situati nelle zone periferiche delle grandi città o nell'hinterland. Il 29,9% degli immigrati acquista pagando in contanti, il restante 70,1% ricorre al mutuo, che copre, in media, tra il 70 e il 90% dell'ammontare dell'acquisto. A livello nazionale, i nuovi acquirenti (per lo più giovani 25-35enni presenti in Italia da diversi anni) vengono in gran parte dall'Europa orientale (il 26,3%, soprattutto dall'Albania e dalla Romania) e dall'Africa settentrionale (il 23,1%, in prevalenza marocchini, tunisini ed egiziani); seguono gli immigrati provenienti da India, Pakistan, Bangladesh e Sri Lanka (16,0%), dalla Cina (15,4%) e infine dal Sud America (9,6%) e dalle Filippine (4,5%).

A conferma del crescente interesse degli istituti di credito nei confronti degli immigrati, un'indagine di Assofin, Crif e Prometeia mostra che sono aumentati notevolmente i mutui e i prestiti al consumo registrati per la clientela straniera: nel 2004 il credito complessivo erogato agli immigrati è stato di 4.848 milioni di euro, un valore cinque volte superiore a quello del 2000. I mutui ipotecari (+66,4% tra il 2001 e il 2004) e i prestiti personali (+40,8%) registrano tassi di crescita nettamente superiori a quelli degli italiani (Cfr. Acquisti di case in Italia da parte di immigrati nel 2004, aprile 2005)

Dall'aggiornamento 2005 della ricerca condotta dall'Anolf nel 2003 sulla rappresentanza di alcune strutture associative nei **Consigli Territoriali per l'Immigrazione (CTI)** emerge che alla Caritas spetta la rappresentanza più nutrita (87) seguita da Associazioni locali di immigrati (72) e Anolf (67). Questa è la premessa che sta alla base di un progetto di ricerca nazionale promosso da Caritas Italiana, incentrato sulla rappresentanza e sul funzionamento di queste strutture per delinearne l'operato e le funzioni. Dalla prima fase di ricerca emerge che il giudizio complessivo sul loro operato non è del tutto soddisfacente: scarsa partecipazione degli immigrati (solo un ottavo sul totale dei membri) e insufficiente presa su di loro; scarsa aderenza alle loro problematiche; mancanza di fondi per la realizzazione dei progetti concordati.

Le 630.000 **acquisizioni di cittadinanza** registrate nel 2002 all'interno dell'Unione Europea a 25 (che hanno riguardato quindi il 2,6% degli stranieri presen-

ti) sono avvenute prevalentemente in Germania, Francia e Regno Unito, dove hanno coperto rispettivamente il 2,1%, il 4,5% e il 4,6% degli immigrati lì soggiornanti. I paesi in cui la quota di naturalizzazioni è più elevata in rapporto alla presenza straniera sono però la Svezia (37.800, pari al 7,9% degli stranieri) e i Paesi Bassi (45.300, 6,6%).

Tra i vari fattori che condizionano i dati sulle naturalizzazioni bisogna considerare innanzitutto la legislazione in materia, che varia sensibilmente tra i vari paesi dell'Unione. In Italia la concessione della cittadinanza conosce margini di discrezionalità ed è basata, tra l'altro, sulla valutazione di vari aspetti della vita della persona interessata, come il reddito percepito negli ultimi tre anni e l'adempimento degli obblighi fiscali (legge 91/1992). Attualmente sono pendenti in Parlamento diversi disegni di legge che mirano a superare le maggiori criticità dell'attuale normativa.

Al Censimento del 2001 gli immigrati diventati cittadini italiani per acquisizione erano circa 286 mila (0,5% della popolazione residente): si trattava nei due terzi dei casi di donne e in un sesto di minori. Oggi i naturalizzati sono circa 30.000 in più.

Nel 2004 si sono registrati 9.860 casi di acquisizioni di cittadinanza in Italia e 2.082 all'estero; l'incidenza delle donne è pari al 69,1%. Per le acquisizioni di cittadinanza la percentuale più alta si registra per l'Europa (44,9%) rispetto alle altre aree continentali (America 25,9%, Africa 20,0%, Asia, 9,0% e Oceania 1,0%). La graduatoria dei primi 10 paesi vede in testa il Marocco con 1.047 casi, seguito da Albania (882), Romania (847), Polonia (620), Bosnia (560), Cuba, Argentina e Svizzera (500), Russia (400) e Colombia (360).

L'équipe del Dossier ha stimato che all'inizio del 2005 i **minori stranieri** in Italia siano stati circa 491.000. In particolare quelli **non accompagnati** (in prevalenza maschi) segnalati in Italia al 15 aprile 2005 dal Comitato per i minori stranieri sono 5.573, in calo rispetto al 2004 quando erano circa 7.000, ma il dato è comunque sottostimato rispetto al reale numero delle presenze perché la maggiore rigidità della legge induce a permanere in uno stato di clandestinità. La Romania è il primo paese di provenienza dei minori non accompagnati (37,2%); seguono il Marocco (20,1%) e l'Albania (16,8%). La Lombardia rimane la regione con più presenze (1.347), seguita da Lazio (913), Friuli Venezia Giulia, Piemonte, Toscana ed Emilia Romagna, tutte con quasi 600 segnalazioni.

ITALIA. Nascita di minori stranieri (1994-2004)

Anni	Nascite totali	Di cui stranieri	% stran. Su tot.
2000	543.039	25.916	4,8
2001	535.282	29.600	5,5
2002	538.198	32.800	6,1
2003	544.063	33.691	6,2
2004 stima	562.599	48.384	8,6

FONTE: Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni e stime su dati ISTAT

Nella **scuola** italiana la presenza straniera assume connotati di elevato policentrismo visto che gli studenti esteri provengono da 187 diversi paesi. Secondo il MIUR, nell'a.s. 2004-2005 ai primi posti vi sono l'Al-

bania (16,7%), il Marocco (14,4%), la Romania (11,5%), la Cina (5,2%) e l'ex-Jugoslavia (3,5%). In totale gli studenti di origine straniera sono 361.576, con un aumento annuo del 20% e un'incidenza sull'intera popolazione scolastica del 4,2% (percentuale che raggiunge punte regionali dell'8,4% in Emilia Romagna, del 7,8% in Umbria, del 7,1% nelle Marche, del 7,0% in Veneto e Lombardia, del 6,5% in Piemonte). Tra i comuni capoluogo l'incidenza maggiore si registra a Milano (11,6%) e a Reggio Emilia (9,8%).

Nella scuola sembrano essere soprattutto i problemi linguistici a influire sulla più alta percentuale di bocciature tra gli studenti stranieri e questa forbice rispetto agli italiani si fa tanto più larga quanto più si sale di grado scolastico (Cfr. Indagine sugli esiti degli alunni con cittadinanza non italiana. Anno scolastico 2003-2004, Miur 2005).

Nell'a.a. 2003-2004 si sono iscritti nelle **università** italiane 35.299 studenti esteri (il 57,4% donne), su un totale di 1.814.048 universitari con un'incidenza dell'1,9% sul totale degli iscritti. Nello stesso anno i laureati stranieri sono stati 2.863, l'1,2% del totale dei laureati. Si tratta di dati significativi ma ancora "deboli" per quel che riguarda il grado di attuazione del diritto internazionale allo studio.

I dati sulla **salute** confermano una certa fragilità sociale della popolazione migrante che, pur nella sua eterogeneità, mostra ancora situazioni di sofferenza sanitaria (malattie da disagio, rischio infortunistico soprattutto sul lavoro, alto ricorso all'interruzione volontaria della gravidanza, alcune malattie infettive prevenibili, ecc.): ciò è imputabile in gran parte a incerte politiche di accoglienza ed integrazione, a difficoltà di accesso ai servizi e a problematiche relazionali-comunicative.

Nel 2003 il numero totale dei ricoveri di pazienti non italiani è stato di 401.069, per un aumento del 41,2% rispetto al 2000. Nei due terzi dei casi si è trattato di donne. A questo riguardo va tenuto conto che l'aumento dei ricongiungimenti familiari e dei matrimoni, rafforzando la stabilità sociale della popolazione straniera, potrebbe modificare le dinamiche epidemiologiche attuali.

Le migrazioni sono, in qualche modo, un fattore di globalizzazione anche religiosa, non nel senso semplicistico di una fusione o di un sincretismo delle varie **religioni** ma di una loro co-presenza che richiede uno

ITALIA. Ricoveri totali di pazienti non italiani (2003)

Ricoveri Totali	12.818.900
Var % 00-03	1,2
Ricoveri di pazienti non italiani	401.069
Var % 00-03	41,1
Incidenza 2003	31,3

FONTE: Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni su dati Ministero della Salute

spirito di apertura, tanto nei paesi di accoglienza che in quelli di origine, al quale occorre predisporre meglio. Nel documento del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti "Erga migrantes caritas Christi" (3 maggio 2004) le migrazioni odierne vengono qualificate come "il più vasto movimento di persone, se non di popoli, di tutti i tempi" (n. 96) e a ragione, infatti i demografi prevedono che nel 2050 i migranti nel mondo saranno oltre 230 milioni.

In Italia, secondo la stima della Migrantes e della Caritas, sono cristiani quasi la metà di tutti gli immigrati (49,5%) e questo per la rilevante crescita degli ortodossi (20,3%, mentre i cattolici sono il 22,6%). Più contenuta è la percentuale dei protestanti (4,7%) e di altri gruppi cristiani (1,9%). I musulmani sono il 33,0% e gli ebrei lo 0,3%. I fedeli di religioni orientali sono il 4,3% (2,4% induisti e 1,9% buddisti).

I **sacerdoti** stranieri presenti in Italia (specialmente a Roma) sono oltre 25.000. Di questi quasi duemila sono inseriti in attività pastorali a tempo pieno nelle diocesi italiane e iscritti al Sistema di sostentamento del clero; molti di loro provengono dai paesi in via di sviluppo. Questo crescente inserimento di sacerdoti stranieri nelle diocesi italiane trova spiegazione, almeno in parte, nell'invecchiamento del clero locale, che ha un'età media di 60 anni, un'anzianità di servizio di 33 anni e una quota di ultraottantenni pari al 12,8% del totale.

I dati dei **Centri di Ascolto** (CDA) della Caritas relativi al primo trimestre 2004 evidenziano che quasi i due terzi delle persone transitate è costituito da cittadini stranieri (7.031), quasi tutti provenienti da paesi extra-UE (99,4% del totale). Il 39,5% di questi stranieri è senza permesso di soggiorno e quasi uno su cinque è senza fissa dimora. Si tratta di una popolazione prevalentemente femminile (55,7%) e generalmente più giovane di quella italiana. La disoccupazione rimane la "condizione professionale" più ricorrente (75,1% dei casi).

Gli immigrati nel mercato occupazionale: più numerosi e in tutti i settori

Il sistema produttivo italiano fatica a reggere la sfida internazionale anche per l'eccessiva burocrazia, la carenza di infrastrutture, gli

eccessivi carichi fiscali, il costo dell'energia, l'incidenza di produzioni non più concorrenziali, lo scarso investimento su ricerca e innovazione, la dimensione medio-piccola delle imprese e il persistente ritardo del Mezzogiorno. L'occupazione è comunque aumentata, seppure in forme più precarie, e l'andamento demografico negativo ha accentuato la necessità di manodopera aggiuntiva sia ad alta che a bassa specializzazione.

Il Dossier stima che i lavoratori stranieri (2.160.000) siano circa il 9% delle forze lavoro e che il tasso medio di disoccupazione sia vicino all'8% registrato per gli italiani, sebbene diversificato per territorio: molto al di sopra nel Nord, poco al di sopra nel Centro e al di sotto nel Sud, secondo i primi risultati della nuova indagine sulle forze lavoro promossa dall'Istat nel 2004.

Prevalgono i contratti di lavoro a termine e quelli a tempo parziale, mentre sono ridotti gli impieghi ad alta qualifica (solo 1 su 10, tre volte meno degli italiani), con evidente sottoutilizzo delle loro risorse professionali, a fronte dell'aumentato fabbisogno di figure professionali qualificate (non solo di laureati, ma anche di altri lavoratori specializzati) segnalato da Unioncamere.

La ripartizione per settori d'impiego emersa dal Censimento (agricoltura 5,9%, industria 44,8% e servizi 49,1%) è andata modificandosi e qualche punto per-

ITALIA. Assunzioni, cessazioni e saldi occupazionali dei lavoratori extracomunitari. (2004)

REGIONE	ASSUNZIONI		CESSAZIONI		SALDI		% SALDI SU ASS.
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	
Piemonte	46.636	6,0	38.101	6,4	8.535	4,6	18,3
Valle d'Aosta	2.546	0,3	2.088	0,4	458	0,2	18,0
Lombardia	144.801	18,5	105.081	17,6	39.720	21,2	27,4
Liguria	16.791	2,1	14.022	2,4	2.769	1,5	16,5
Nord-ovest	210.774	26,9	159.292	26,7	51.482	27,5	24,4
Trentino A.A.	50.816	6,5	34.822	5,8	15.994	8,5	31,5
Veneto	77.823	9,9	65.739	11,0	12.084	6,4	15,5
Friuli V.G.	18.067	2,3	16.022	2,7	2.045	1,1	11,3
Emilia Romagna	85.228	10,9	70.224	11,8	15.004	8,0	17,6
Nord-est	231.934	29,6	186.807	31,4	45.127	24,1	19,5
Toscana	52.353	6,7	45.979	7,7	6.374	3,4	12,2
Umbria	13.236	1,7	11.418	1,9	1.818	1,0	13,7
Marche	21.838	2,8	18.798	3,2	3.040	1,6	13,9
Lazio	46.494	5,9	35.226	5,9	11.268	6,0	24,2
Centro	133.921	17,1	111.421	18,7	22.500	12,0	16,8
Abruzzo	15.644	2,0	13.617	2,3	2.027	1,1	13,0
Molise	1.625	0,2	1.375	0,2	250	0,1	15,4
Campania	19.627	2,5	15.059	2,5	4.568	2,4	23,3
Basilicata	1.865	0,2	1.718	0,3	147	0,1	7,9
Puglia	14.381	1,8	12.880	2,2	1.501	0,8	10,4
Calabria	5.810	0,7	4.837	0,8	973	0,5	16,7
Sud	58.952	7,5	49.486	8,3	9.466	5,0	16,1
Sicilia	11.199	1,4	9.504	1,6	1.695	0,9	15,1
Sardegna	2.764	0,4	2.460	0,4	304	0,2	11,0
Isole	13.963	1,8	11.964	2,0	1.999	1,1	14,3
Non attribuito	133.759	17,1	76.785	12,9	56.974	30,4	42,6
ITALIA	783.303	100,0	595.755	100,0	187.548	100,0	23,9

FONTE: Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni su dati INAIL

centuale in più è andato ai servizi a scapito dell'industria. I reparti che spiccano maggiormente sono le costruzioni, il settore alberghiero e della ristorazione, l'agricoltura, il servizio operativo alle imprese, il commercio e il lavoro domestico e di assistenza alle persone, con un grande protagonismo delle piccole aziende.

Per il 2004 sono state autorizzate le quote di 70.000 stagionali e 29.500 lavoratori non stagionali a fronte di un bisogno annuale, stimato dall'indagine Excelsior, di 200.000 unità, salito peraltro a 300.000 nell'anno successivo, come evidenziato dalle richieste dei datori di lavoro e delle famiglie.

Circa un terzo dell'intera forza lavoro immigrata in Italia è stato assoggettato a mobilità occupazionale: si tratta di 783.303 nuovi contratti, inclusi i lavoratori arrivati dall'estero e quelli già presenti in Italia. I rapporti a saldo, al netto delle cessazioni, sono stati 187.548. Questi dati sono un segno della estrema precarietà del posto di lavoro. L'incidenza delle donne sui nuovi contratti oscilla tra il 41% delle assunzioni a tempo indeterminato e il 36% di quelle a tempo determinato.

Le aree occupazionali più forti sono il Nord Est per il numero delle assunzioni e il Nord Ovest per il numero dei saldi. In questo contesto spicca quello che abbiamo definito il "triangolo occupazionale", costituito da Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna, seguite da Toscana, Trentino Alto Adige, Piemonte e Lazio. Tra le province, per capacità di assorbimento occupazionale, viene al primo posto assoluto Milano (63.863 assunzioni), segue Roma (35.758), mentre Bolzano, Brescia e Trento registrano ciascuna più di 20.000 assunzioni.

La ripartizione degli assunti per settore è la seguente: agricoltura 13,0%, industria 39,5% e servizi 47,5%. Una ogni 10 assunzioni avviene nelle costruzioni, nel settore alberghi e ristoranti e in agricoltura; parimenti, una ogni 10 assunzioni è interinale (ma nei contesti industriali il rapporto è di 1 ogni 4).

Il maggiore protagonismo nelle assunzioni a tempo indeterminato spetta ai lavoratori dell'Est Europa, che incidono per il 47,4% (africani 25%, asiatici 14,5%, americani 12,1%), mentre per i contratti a tempo determinato l'Est Europa ha quote percentuali più basse. Ai primi posti troviamo in ogni caso romeni, albanesi, marocchini; al quarto e al quinto posto si collocano rispettivamente ucraini e cinesi per il tempo indeterminato, polacchi e tunisini per quello determinato. L'incidenza dei saldi è differenziata per gruppi nazionali ed è molto alta, ad esempio, per i filippini (43,0%) e per i cingalesi (37,7%).

Anche la ripartizione per settori è piuttosto diversificata per aree continentali: gli immigrati dell'Est Europa prevalgono nei contratti del settore agricolo e detengono circa la metà dei contratti nell'industria e nei servizi; gli asiatici, però, si affermano nei contratti riguardanti in particolare l'industria conciaria e tessile, gli africani in alcuni altri rami dell'industria e gli americani in alcune branche dei servizi.

I chiaroscuri del lavoro degli immigrati

Gli immigrati non guadagnano tanto. Dalla ricerca organica dell'INPS e del Dossier, condotta su chi è stato coperto da almeno un contributo settimanale (sono stati 1.224.751 nel 2002), risulta che il monte retributivo è stato di circa 9,7 miliardi di euro, ripartito per il 69,2% al Nord, il 20,8% al Centro e l'8,5% al Sud (l'1,5% delle retribuzioni non è territorialmente determinato). In Lombardia viene pagato un quarto di tutte le retribuzioni, nel Lazio solo il 9%. Nelle regioni del Nord è anche più alta la retribuzione annua pro-capite: 9.200 euro rispetto a 7.300 del Centro, 6.300 delle Isole e 6.100 del Sud.

Tuttavia non sempre si verificano simili variazioni territoriali: le collaboratrici familiari, ad esempio, conseguono un reddito abbastanza uniforme (anche se basso) in tutte le aree. In media si tratta di una retribuzione annua complessiva di 7.940 euro (662 al mese), un importo tutt'altro che trascurabile se si considera che molte persone sono state assicurate per brevi periodi.

Notevoli, invece, sono le differenze per settore. La retribuzione annua è di 167 euro pro capite per gli operai agricoli (che possono lavorare per periodi molto limitati), di 3.294 per i lavoratori domestici, di 8.824 per i lavoratori dipendenti e di 12.238 per i lavoratori autonomi.

Il 38,9% del monte retributivo (3,8 miliardi di euro) è spettato ai lavoratori europei, il 30,7% agli africani, il 16,5% agli asiatici e il 9,6% agli americani. Rapporato alle presenze per le rispettive aree ciò significa una retribuzione media annua di 11.900 euro per gli immigrati dell'Oceania, di 8.900 per gli africani, di 7.500 per gli americani e per gli europei e di 7.200 per gli asiatici. I gruppi nazionali ai quali complessivamente sono andate le quote maggiori sono gli albanesi e i marocchini (un quarto del totale complessivamente), che hanno anche un buon reddito annuo pro-capite (rispettivamente 8.400 e 8.700 euro). Molto al di sotto della media risulta la retribuzione pro capite per-

ITALIA. Retribuzioni pro capite annue per settori e regioni di residenza (2002)

Settori	Numero addetti	Retribuzioni pro-capite (in euro)
Operai agricoli	46.178	167
Artigiani	23.602	12.137
Colt. Diretti, Mezzadri e Coloni	895	6.294
Commercianti	14.448	12.771
Autonomi	38.945	12.238
Commercio	322.229	8.660
Edilizia	174.532	7.958
Metallurgia e Meccanica	139.205	13.541
Altri dipendenti	356.334	-
Lavoratori dipendenti	992.300	8.824
Lavoratori domestici	147.328	3.294
TOTALE	1.224.751	7.941

FONTE: Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni su dati INPS

cepita da ucraini (2.400), filippini (5.500) e dominicani (5.500), gruppi maggiormente dediti al lavoro domestico.

I tre quarti di questi soldi sono percepiti da maschi, anche se la partecipazione delle donne al mondo del lavoro è percentualmente più alta. Ciò evidenzia una notevole sperequazione di genere: in particolare, la retribuzione media per le donne è di 5.740 euro annui, che equivale al 63% di quella percepita degli uomini (9.091 euro).

Dalla stessa ricerca dell'INPS e del Dossier risulta anche che gli immigrati costano relativamente poco in termini di prestazioni, visto che nel 2002 sono state loro erogate: 125.738 prestazioni a sostegno dell'occupazione (cassa integrazione, guadagni e indennità di disoccupazione); 6.489 prestazioni assistenziali, ripartite tra pensioni di invalidità civile e pensioni sociali; 89.501 pensioni contributive (corrisposte per lo più a cittadini di Stati esteri convenzionati con l'Italia in materia di previdenza sociale, tra i quali sono inclusi i paesi che accoglievano i nostri emigrati). La situazione cambierà nel futuro, quando si creerà una schiera di pensionati al minimo e gli immigrati diverranno i nuovi poveri della società italiana. Le prestazioni assistenziali sono minimali non solo perché si tratta di una popolazione giovane e produttiva, ma anche perché la loro fruizione è soggetta all'acquisizione della carta di soggiorno, obiettivo non sempre agevole.

Le rendite dell'INAIL indicano, invece, l'alto assoggettamento degli immigrati al rischio infortunistico: gli infortuni di lavoratori nati in paesi extracomunitari denunciati nel 2004 sono stati 115.773 (di cui 116 mortali), il 12% del totale delle denunce. Questo fenomeno è preoccupante perché in continuo aumento (+6,7% su base annuale), mentre diminuiscono gli infortuni per gli italiani. Tenuto conto che i lavoratori assicurati contro gli infortuni sono stati stimati 1.765.578, viene confermato che gli immigrati sono maggiormente soggetti a rischio (65 infortuni su 1.000 lavoratori, mentre per gli italiani si tratta solo di 42 ogni 1.000). Le donne immigrate rappresentano solo un sesto degli infortunati, anche se la loro incidenza nel mondo del lavoro è più consistente e questo perché, rispetto ai maschi, svolgono lavori meno pericolosi. Invece, nel settore della metallurgia e in quello delle costruzioni capitano quasi un quinto degli infortuni che colpisce i lavoratori immigrati e anche i casi mortali sono più ricorrenti. Peraltro gli infortuni denunciati sono solo una parte di quelli avvenuti realmente, in quanto diversi non vengono segnalati all'INAIL oppure sono dichiarati solo come normale malattia.

Nel 2004 gli stranieri iscritti ai sindacati sono diventati 439.883 (176.258 alla CISL, 171.259 alla CGIL e 92.366 alla UIL), grazie a un aumento annuale di ben 106mila iscrizioni. Un tale incremento è stata la risposta positiva alle posizioni innovative dei sindacati per modificare la vigente situazione normativa, conferire trasparenza ai flussi, coinvolgere gli Enti locali e garantire stabilità agli interessati. Sono contenute in

44 contratti collettivi nazionali diverse previsioni di tutela, riguardanti per lo più la formazione e l'apprendimento della lingua italiana, la cura delle relazioni industriali, la costituzione di osservatori, i problemi dell'inserimento, la concessione di facilitazioni in materia di ferie e di permessi per il rientro in patria. Dagli approfondimenti condotti dalla Fondazione Corazzin sulle associazioni degli immigrati (ne sono state censite 800) risulta che esse nascono non solo per promuovere attività culturali ma anche per garantire la tutela dei diritti e l'assistenza sociale, il che spiega il rapporto ricorrente con gli stessi sindacati e con le strutture ecclesiali (tre quarti dei casi).

Lavoro domestico e agricoltura, settori ad elevato inserimento di immigrati

La collaborazione familiare è la categoria a più alto inserimento di immigrati a seguito di un processo iniziato alla fine degli anni '60. Dopo la regolarizzazione del 2002 si è arrivati a superare il mezzo milione di addetti a fronte di 100.000 italiane che ancora rimangono nel settore, con una prevalenza (54,2%) di donne dell'Est Europeo (ucraine, romene, polacche), una partecipazione ridotta ma significativa dell'Asia e dell'America (16,4% e 14,9%) e una minima incidenza dell'Africa (9,9%).

Questa presenza è diffusa in tutta Italia, con una grande concentrazione (attorno alle 100.000 unità) nei due grandi poli urbani di Roma e Milano e una media di 8,5 colf per mille abitanti, un addetto quindi ogni 118 residenti (si va da 1 ogni 46 nel Lazio ad uno ogni 714 in Sardegna): queste differenze sono dovute a ragioni demografiche e reddituali, oltre che alla diversa partecipazione delle donne italiane al mondo del lavoro.

A differenza dei Paesi del Nord Europa, l'Italia ha trovato, nei fatti, una soluzione per l'assistenza agli anziani e alle famiglie che avrebbe adesso bisogno di essere rinforzata a livello di collocamento, di formazione professionale, di incentivazione imprenditoriale e anche di sostegno fiscale.

Anche il lavoro agricolo è un altro settore caratterizzato da una notevole partecipazione di immigrati e su di esso appaiono nuovi elementi conoscitivi una recente ricerca condotta da Coldiretti e dal Dossier. Nel 2004 sono stati 113.112 i lavoratori agricoli extracomunitari occupati a tempo determinato e 17.979 quelli a tempo indeterminato, con una incidenza sulle rispettive categorie dell'11,3% e del 14,8%. Il loro numero ha conosciuto il raddoppio a partire dal 2000. Nel Nord vi è l'insediamento del 97% degli stagionali extracomunitari, del 49% degli operai a tempo indeterminato e del 66% di quelli a tempo determinato. Nel Nord ogni 100 aziende, almeno 40 sono interessate alla manodopera extracomunitaria, mentre nel Meridione lo sono solo 4. Un'indagine di Medici Senza Frontiere, che ha interessato 770 stagionali, occupati nel Sud senza essere dichiarati, ha evidenziato che opera anche un mercato in nero, nel quale gli immigrati - spesso irregolari - sono soggetti a un preoccupante sfruttamento. I lavo-

ITALIA. Addetti stranieri alla collaborazione familiare per aree geografiche (2002)

Area d'origine	M+F stranieri fine 2002	% su totale	% femminile
EUROPA	182.303	52,2	92,0
Europa Est	179.189	51,3	92,0
AMERICA	59.936	17,2	87,8
America Centro Sud	59.778	17,1	87,7
ASIA	74.163	21,2	64,8
AFRICA	32.486	9,3	74,8
Africa Nord	16.751	4,8	69,9
OCEANIA	80	0,0	90,0
Totale	348.968	100,0	83,9

* L'INPS stima che nel 2004 il numero dei collaboratori familiari abbia raggiunto le 450.000 unità
 Fonte: INPS/Monitoraggio Flussi Migratori - Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes

ratori agricoli extracomunitari hanno un'incidenza media sul totale degli assunti a tempo determinato del 10,2% (36,5% nel Nord, 20,9% nel Centro e 2,6% nel Meridione) e un'incidenza del 14,8% sul totale degli assunti a tempo indeterminato (19,5% nel Nord, 18,1% nel Centro e 3,7% nel Meridione).

Per numero di lavoratori a tempo determinato premezza la Polonia (18.679) seguita, con più di 10.000 unità, da Romania, Repubblica Slovacca, Albania e Marocco; per numero di lavoratori a tempo indeterminato è in testa invece l'India (3.918), seguita dall'Albania con 3.000 unità e dalla Romania e dal Marocco con 2.000 unità. Nel complesso sono coinvolte 45 nazionalità ma sono solo una decina a detenere l'80% del totale. I lavoratori neocomunitari dell'Est Europa si concentrano nel Nord e si accontentano per lo più di una collocazione stagionale, mentre albanesi e romeni sono più dispersi territorialmente e ritengono spesso il lavoro agricolo solo come porta di ingresso in vista di un altro inserimento.

Singolare, poi, che il lavoro agricolo inizi a tingersi un po' più di rosa, anche se gli uomini continuano a prevalere con queste percentuali: 65,4% nel settore stagionale, 75,6% nell'impiego a tempo determinato e 91,4% nel tempo indeterminato.

**Immigrazione è globalizzazione:
 slogan del XV rapporto
 Caritas/Migrantes***

Nella nostra epoca le migrazioni sono andate aumentando in maniera considerevole perché sono una tra le più significative espressioni del mondo globalizzato. Per l'Italia gli immigrati sono una risorsa soprattutto dal punto di vista demografico e occupazionale: grazie ad essi la popolazione non diminuisce e si aggiunge una quota di forza lavoro suppletiva indispensabile in diversi settori. Si tratta, perciò, di una opportunità piuttosto che di una minaccia al nostro benessere, alla

nostra cultura, alle nostre istituzioni e al nostro senso religioso.

In diversi ambiti e a vari livelli è avvenuto uno scambio fruttuoso tra immigrati e società italiana, purtroppo non sempre favorito dalle leggi. Oggi è tempo di arrivare a una politica matura che, riflettendo meglio su obiettivi e modalità operative, renda meno complesse e più praticabili le vie legali dell'immigrazione. Considerato che le disfunzioni costano molto in termini umani e finanziari, si deve avere il coraggio di intervenire non solo a livello amministrativo ma anche a livello legislativo, ad esempio aprendosi a nuove vie come il permesso di soggiorno per la ricerca del posto di lavoro, così come auspica anche il recente Libro Verde dell'UE.

La questione di fondo consiste nel considerare l'immigrato come un nuovo cittadino, parte essenziale dell'Italia di oggi e soprattutto di quella di domani, sempre più caratterizzata da una globalizzazione interculturale. Spesso la loro volontà di riuscire, di rivitalizzare il nostro modello di sviluppo, in parte bloccato, urta contro molteplici resistenze e ne rimane mortificata. Per questo sarebbe più promettente aprire spazi di coprotagonismo, senza più considerare gli immigrati cloni della nostra identità o una ruota di scorta da utilizzare nelle congiunture sfavorevoli.

Carta di soggiorno, cittadinanza, consulte, voto: sono temi decisivi per una concreta e lungimirante politica di integrazione.

Si può essere nello stesso tempo orgogliosi dei valori più autentici della cultura occidentale e aperti alle altre culture e al dialogo. Lo stesso Cristo non si perde, ma si può riscoprire quando si testimonia il divino anche insieme ad altri credenti, bollando tuttavia in maniera netta il terrorismo e la violenza che strumentalizzano la religione.

Certamente si è coscienti che una politica migratoria comporta anche azioni di contrasto ai flussi irregolari, ma la legge non deve mai entrare in collisione con la dignità della persona: la tormentata discussione sui CPT ha enfatizzato queste esigenze.

Caritas e Migrantes vogliono, con papa Benedetto XV, che "chiunque si trova lontano dal proprio paese senta la Chiesa come una patria dove nessuno è straniero". Perciò bisogna operare per una progettualità dell'accoglienza nella convinzione che la più grande minaccia alla sicurezza non è la diversità bensì l'esclusione sociale: lo slogan "immigrazione è globalizzazione" esprime questa esigenza.

Comitato di Presidenza del Dossier Statistico Immigrazione:

Caritas Italiana
 Caritas diocesana di Roma
 Fondazione Migrantes

Per informazioni: Tel./Fax 06/54192252

* Questa riflessione sui dati statistici è contenuta nell'Introduzione del "Dossier 2005" curata da Vittorio Nozza (Caritas Italiana), Luigi Petris (Fondazione Migrantes) e Guerino Di Tora (Caritas di Roma).

ITALIA. Stima dei soggiornanti stranieri per province (2004)

Province	Soggiornanti 2003	Nuovi ingressi stabili 2004	Minori residenti 2003	Nuovi nati 2004	Stima Soggiornanti 2004	Di Cui Minori	
	v.a.	v.a.	v.a.	v.a.	v.a.	% vert.	%
Aosta	3.792	227	772	91	4.882	0,2	19,0
Valle d'Aosta	3.792	227	772	91	4.882	0,2	19,0
Alessandria	13.917	845	3.711	435	18.908	0,7	23,2
Asti	9.602	583	2.439	286	12.910	0,5	22,4
Biella	6.050	365	1.666	195	8.277	0,3	23,9
Cuneo	20.855	1.265	6.431	754	29.305	1,1	25,7
Novara	14.493	875	3.064	359	18.791	0,7	19,5
Torino	92.457	5.564	16.207	1.901	116.130	4,2	16,6
Verbano Cusio Ossola	4.279	258	713	84	5.333	0,2	16,2
Vercelli	5.962	361	1.672	196	8.191	0,3	24,2
Piemonte	167.615	10.116	35.903	4.212	217.846	7,8	19,5
Bergamo	49.459	3.021	11.906	1.397	65.783	2,4	21,4
Brescia	83.525	5.062	19.868	2.331	110.786	4,0	21,1
Como	21.633	1.301	4.578	537	28.049	1,0	19,5
Cremona	14.593	877	4.622	542	20.634	0,7	26,5
Lodi	8.784	526	2.452	288	12.049	0,4	24,0
Lecco	10.611	645	2.972	349	14.577	0,5	24,0
Mantova	20.989	1.262	6.115	717	29.084	1,0	24,7
Milano	246.362	14.910	42.394	4.973	308.640	11,1	16,2
Pavia	16.798	1.016	3.645	428	21.887	0,8	19,9
Sondrio	3.641	218	710	83	4.653	0,2	18,6
Varese	26.215	1.564	7.736	908	36.423	1,3	25,0
Lombardia	502.610	30.402	106.998	12.552	652.563	23,4	19,4
Genova	32.697	1.962	5.423	636	40.718	1,5	15,8
Imperia	9.252	560	1.608	189	11.608	0,4	16,8
La Spezia	6.004	363	1.274	149	7.791	0,3	19,5
Savona	9.881	602	1.719	202	12.404	0,4	16,7
Liguria	57.834	3.487	10.024	1.176	72.521	2,6	16,5
Nord Ovest	731.851	44.232	153.697	18.031	947.811	34,0	20,1
Bolzano	22.112	1.337	3.723	437	27.609	1,0	16,2
Trento	21.254	1.291	5.436	638	28.619	1,0	22,4
Trentino A.A.	43.366	2.628	9.159	1.074	56.228	2,0	19,4
Belluno	7.059	419	1.643	193	9.314	0,3	21,1
Padova	38.283	2.319	7.734	907	49.243	1,8	18,5
Rovigo	6.572	390	1.503	176	8.641	0,3	20,7
Treviso	52.449	3.162	13.118	1.539	70.268	2,5	22,0
Venezia	30.260	1.824	5.212	611	37.908	1,4	16,4
Verona	46.376	2.826	11.116	1.304	61.622	2,2	21,3
Vicenza	32.799	1.954	13.450	1.578	49.781	1,8	31,5
Veneto	213.798	12.894	53.776	6.309	286.777	10,3	22,1
Gorizia	7.806	460	861	101	9.228	0,3	11,4
Pordenone	20.704	1.146	3.556	417	25.823	0,9	17,5
Trieste	14.758	848	1.611	189	17.406	0,6	11,6
Udine	18.784	1.109	3.633	426	23.952	0,9	18,2
Friuli V.G.	62.052	3.563	9.661	1.133	76.409	2,7	15,6

segue: ITALIA. Stima dei soggiornanti stranieri per province (2004)

Province	Soggiornanti 2003	Nuovi ingressi stabili 2004	Minori residenti 2003	Nuovi nati 2004	Stima Soggiornanti 2004	Di Cui Minori	
	v.a.	v.a.	v.a.	v.a.	v.a.	% vert.	%
Bologna	48.635	2.948	10.609	1.245	63.437	2,3	19,7
Ferrara	10.800	646	1.767	207	13.420	0,5	16,3
Forli-Cesena	18.916	1.127	3.612	424	24.078	0,9	17,9
Modena	38.634	2.338	10.052	1.179	52.203	1,9	22,5
Parma	21.523	1.311	4.715	553	28.102	1,0	19,9
Piacenza	14.094	851	3.440	404	18.788	0,7	21,7
Ravenna	19.919	1.199	3.304	388	24.809	0,9	16,0
Reggio E.	30.838	1.868	8.142	955	41.803	1,5	23,0
Rimini	14.397	869	2.283	268	17.817	0,6	15,4
Emilia R.	217.756	13.157	47.924	5.622	284.459	10,2	20,0
Nord Est	536.972	32.243	120.520	14.139	703.873	25,3	21,3
Nord	1.268.823	76.475	274.217	32.169	1.651.684	59,3	20,6
Arezzo	17.348	1.024	3.629	426	22.426	0,8	19,1
Firenze	58.779	3.540	12.068	1.416	75.803	2,7	18,7
Grosseto	8.316	496	1.061	124	9.998	0,4	13,0
Livorno	9.906	592	1.115	131	11.744	0,4	11,8
Lucca	11.805	711	2.288	268	15.072	0,5	18,2
Massa C.	5.227	316	1.072	126	6.741	0,2	18,9
Pisa	16.108	955	2.931	344	20.338	0,7	17,4
Pistoia	11.536	691	2.621	307	15.155	0,5	20,6
Prato	22.379	1.363	4.131	485	28.357	1,0	17,4
Siena	13.622	814	2.468	290	17.194	0,6	17,1
Toscana	175.026	10.502	33.384	3.916	222.829	8,0	17,8
Perugia	35.266	2.126	7.113	834	45.339	1,6	18,6
Terni	8.579	510	1.751	205	11.046	0,4	19,0
Umbria	43.845	2.636	8.864	1.040	56.385	2,0	18,7
Ancona	19.237	1.156	4.226	496	25.115	0,9	20,2
Ascoli	13.401	814	3.193	375	17.783	0,6	21,4
Macerata	17.293	1.021	4.442	521	23.277	0,8	22,6
Pesaro-Urbino	15.058	913	3.665	430	20.066	0,7	21,6
Marche	64.989	3.904	15.526	1.821	86.240	3,1	21,4
Frosinone	10.673	639	1.943	228	13.483	0,5	17,4
Latina	14.149	853	2.068	243	17.313	0,6	14,4
Rieti	4.309	257	727	85	5.378	0,2	16,3
Roma	291.012	17.578	28.608	3.356	340.554	12,2	10,2
Viterbo	10.552	627	1.802	211	13.192	0,5	16,5
Lazio	330.695	19.954	35.148	4.123	389.920	14,0	10,9
Centro	614.555	36.996	92.922	10.901	755.374	27,1	14,7
Chieti	6.766	395	1.517	178	8.856	0,3	20,7
L'Aquila	10.624	636	2.036	239	13.535	0,5	18,2
Pescara	6.197	369	927	109	7.602	0,3	15,2
Teramo	9.286	560	2.164	254	12.264	0,4	21,2
Abruzzo	32.873	1.960	6.644	779	42.256	1,5	19,0
Avellino	6.620	400	876	103	7.999	0,3	13,7
Benevento	2.791	166	293	34	3.285	0,1	11,1
Caserta	22.334	1.295	1.630	191	25.450	0,9	7,9
Napoli	61.557	3.646	4.414	518	70.134	2,5	8,2

segue: ITALIA. Stima dei soggiornanti stranieri per province (2004)

Province	Soggiornanti 2003	Nuovi ingressi stabili 2004	Minori residenti 2003	Nuovi nati 2004	Stima Soggiornanti 2004	Di Cui Minori
	v.a.	v.a.	v.a.	v.a.	v.a.	% vert.
Salerno	18.294	1.106	1.594	187	21.181	0,8
Campania	111.596	6.613	8.807	1.033	128.049	4,6
Campobasso	2.414	139	373	44	2.970	0,1
Isernia	1.221	65	176	21	1.483	0,1
Molise	3.635	204	549	64	4.452	0,2
Matera	2.662	153	528	62	3.405	0,1
Potenza	3.120	179	360	42	3.701	0,1
Basilicata	5.782	332	888	104	7.106	0,3
Bari	19.980	1.162	4.182	491	25.814	0,9
Brindisi	3.215	183	784	92	4.274	0,2
Foggia	9.314	493	1.548	182	11.537	0,4
Lecce	7.160	407	1.439	169	9.175	0,3
Taranto	3.494	204	819	96	4.613	0,2
Puglia	43.163	2.449	8.772	1.029	55.413	2,0
Catanzaro	5.692	336	974	114	7.116	0,3
Cosenza	7.329	439	978	115	8.860	0,3
Crotone	6.377	139	418	49	6.983	0,3
Reggio C.	11.489	699	1.490	175	13.853	0,5
Vibo Valentia	2.598	146	296	35	3.075	0,1
Calabria	33.485	1.759	4.156	488	39.888	1,4
Sud	230.534	13.316	29.816	3.498	277.164	9,9
Agrigento	3.286	190	717	84	4.277	0,2
Caltanissetta	1.779	105	270	32	2.186	0,1
Catania	15.089	907	2.319	272	18.587	0,7
Enna	990	55	117	14	1.176	0,0
Messina	10.437	632	2.172	255	13.496	0,5
Palermo	16.460	963	3.508	412	21.343	0,8
Ragusa	8.976	534	1.781	209	11.500	0,4
Siracusa	3.682	218	622	73	4.595	0,2
Trapani	4.495	252	1.650	194	6.591	0,2
Sicilia	65.194	3.856	13.156	1.543	83.749	3,0
Cagliari	6.764	406	997	117	8.284	0,3
Nuoro	1.699	101	251	29	2.081	0,1
Oristano	848	49	138	16	1.051	0,0
Sassari	5.582	326	935	110	6.952	0,2
Sardegna	14.893	882	2.321	272	18.368	0,7
Isole	80.087	4.738	15.477	1.816	102.118	3,7
ITALIA	2.193.999	131.525	412.432	48.384	2.786.340	100,0

FONTE: Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni e stime su dati Ministero dell'Interno e ISTAT